



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Corso di Laurea specialistica in
Politiche e Servizi Sociali**
(ordinamento ex D.M. 509/1999)

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

La Violenza di Genere
Costruzione di una rete territoriale di
contrasto al fenomeno

Relatore

Ch. Prof. Anna Rita Colloredo

Correlatore

Ch. Prof. Ivana Maria Padoan

Laureando

Elisa Nadalon
Matricola 798778

Anno Accademico
2012 / 2013

INDICE

INDICE.....	1
INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I LA VIOLENZA DI GENERE.....	5
1.1. Le definizioni di violenza di genere nelle dichiarazioni internazionali	5
1.2. Il genere come dimensione della disuguaglianza sociale	7
1.3. Il quadro normativo in Italia	12
1.4. La violenza di genere	15
1.5. Le tipologie di violenza	18
1.5.1. La violenza psicologica	18
1.5.2. La violenza fisica	20
1.5.3. La violenza economica	21
1.5.4. La violenza sessuale.....	21
1.5.5. Il comportamento persecutorio (stalking).....	22
1.5.6. La violenza assistita	23
1.6. I dati sulle dimensioni sul fenomeno della violenza contro le donne.....	24
1.7. Femminicidio	26
1.8. L'autore della violenza	29
CAPITOLO II L'ESPERIENZA DEL COMUNE DI PORTOGRUARO: LA COSTRUZIONE DI UNA RETE TERRITORIALE DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE	32

2.1. L'attenzione al fenomeno della violenza a livello locale	32
2.2. Il percorso di formazione per gli operatori	34
2.3. La formazione nelle scuole	35
2.4. Il Centro di Ascolto per le donne vittime di violenza.....	36
2.5. La stesura dell'accordo per la realizzazione della rete antiviolenza.....	37
CAPITOLO III L'INTERVENTO DEL SERVIZIO SOCIALE NELLA RETE ANTIVIOLENZA.....	42
3.1. La centralità della persona nella relazione di aiuto	42
3.1.1. L'accoglienza della donna	42
3.1.2. L'autodeterminazione della donna nel processo di aiuto	44
3.2. Il lavoro di rete e di comunità come strumenti di intervento contro la violenza di genere	47
CAPITOLO IV STUDI DI CASO	52
4.1. La storia di Maria	52
4.2. La storia di Anna.....	55
4.3. La storia di Sara	57
4.4. La storia di Adriana.....	61
4.5. La storia di Stefania	62
CONCLUSIONI	64
ALLEGATO: Accordo	67
BIBLIOGRAFIA	93
SITOGRAFIA.....	96
FILMOGRAFIA.....	97

INTRODUZIONE

La scelta dell'argomento di seguito trattato, "la violenza di genere", ha trovato impulso sia dal fatto di essere di grande attualità, sia soprattutto dall'occasione determinata dalla partecipazione diretta al percorso di costruzione di una rete di servizi e Forze dell'Ordine di contrasto alla violenza di genere. Detto percorso ha costituito una opportunità di ricerca sul campo attraverso una costante riflessione ed approfondimento sull'operatività.

La violenza di genere è un fenomeno complesso che coinvolge tutti gli ambiti della vita delle persone e delle istituzioni che a vario titolo sono chiamate ad intervenire: sociale, psicologico, economico, giuridico, di protezione e tutela dei minori, di sicurezza sociale. Proprio per questa sua complessità e specificità richiede di essere trattato in maniera efficace attraverso un intervento coordinato e congiunto delle forze chiamate a contrastarla.

La tesi analizza l'esperienza di costruzione di una rete antiviolenza costituita da operatori dei servizi sociali dei Comuni, del Consultorio Familiare, del Centro di Ascolto per le donne vittime di violenza, Forze dell'Ordine e Avvocati che ha avuto avvio su invito dell'Amministrazione Comunale di Portogruaro - Assessorato alle Pari Opportunità, di stendere un protocollo di lavoro e collaborazione per gli interventi a favore delle donne vittime di violenza, ha costituito un momento di condivisione di una metodologia di intervento per il territorio dei Comuni di Portogruaro e limitrofi.

La tesi mira quindi ad individuare gli elementi strategici per il lavoro con le donne che hanno subito violenza: l'accoglienza, l'ascolto, il rispetto e la valorizzazione dell'autodeterminazione della donna, il lavoro di rete e la promozione e sensibilizzazione della

comunità intesa sia come risorsa, ma anche oggetto di intervento culturale.

Il gruppo di lavoro, costituito dagli operatori dei soggetti succitati, si è riunito per circa sei mesi con cadenza mensile delineando un percorso di confronto che ha portato alla stesura di un “Accordo per la costruzione di strategie condivise per la costruzione di una rete territoriale per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere nell’area portogruarese”, frutto di una lettura condivisa del fenomeno, di un linguaggio e di prassi operative condivise, di un comune percorso di formazione tra professionisti.

Il confronto attorno al tavolo di lavoro ha favorito una maggiore conoscenza e consapevolezza delle dinamiche connesse al fenomeno della violenza di genere, producendo cultura sulle questioni di genere e sulla violenza contro le donne, sviluppando e migliorando la qualità professionale e dell’intervento.

Il documento prodotto è quindi l’esito finale di questa mediazione e costruzione di linguaggi e prassi operative, che nasce quindi dal basso, dal livello operativo, dall’esperienza e dalle difficoltà incontrate sul campo. Un lavoro di teorizzazione dell’esperienza portata da ogni soggetto coinvolto nel gruppo di lavoro, che ha fatto maturare e affinare le professionalità di ciascuno nella capacità di presa in carico e di aiuto a favore delle persone vittime di violenza da parte di uomini, partner o ex-partner.

La strategia di contrasto alla violenza di genere condivisa dal gruppo di lavoro è appunto il lavoro di rete. La forza di questa rete, che nel breve periodo avrà un riconoscimento formale, è costituita appunto dal confronto continuo degli operatori e dalla fiducia professionale reciproca che si alimenta caso dopo caso, intervento di aiuto dopo intervento di aiuto e che qualifica l’intervento di ciascuno con le donne.

CAPITOLO I

LA VIOLENZA DI GENERE

1.1. Le definizioni di violenza di genere nelle dichiarazioni internazionali

La violenza di genere è la violenza contro le donne e minori, basata sul genere, ed è ritenuta una violazione dei diritti umani.

E' una violenza che si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi e nel desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile sul femminile.

Sempre di più negli ultimi anni il fenomeno della violenza sulle donne viene riconosciuto come un problema di rilevanza pubblica, considerati gli esiti che questa produce in termini di salute fisica e psichica delle donne, e di preminente interesse degli organismi pubblici.

Nell'introduzione della **Dichiarazione Universale sull'eliminazione della violenza contro le donne** del 1993 si definisce che *“Parlare di violenza di genere in relazione alla diffusa violenza su donne e minori significa mettere in luce la dimensione “sessuata” del fenomeno [...] in quanto manifestazione di un rapporto tra uomini e donne storicamente diseguale...”*... *“la violenza contro le donne è la manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, e ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne..”*.

L'art. 1 delinea la violenza contro le donne come *“Qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o è probabile che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una qualsiasi forma di*

sofferenza alla donna, ivi comprese la minaccia di tali violenze, forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale sia che si verifichino nel contesto della vita privata che di quella pubblica”.

Kofi Annan, l'8 marzo 1993 allora segretario Generale delle Nazioni Unite, sostiene *“la violenza contro le donne è forse la violazione dei diritti umani più vergognosa. Essa non conosce confini, né geografia, cultura o ricchezza. Fintanto che continuerà, non potremo pretendere di avere compiuto dei reali progressi verso l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace”*.

Ban Ki-Moon, 8 marzo 2007, Segretario Generale delle Nazioni Unite sostiene *“La violenza contro le donne e le ragazze persiste in ogni continente, paese e cultura. Essa costituisce un alto prezzo da pagare nella vita delle donne, delle loro famiglie e delle società nel suo complesso. Molte società proibiscono tale violenza – tuttavia la realtà è che troppo spesso essa è tenuta nascosta o accettata tacitamente”*.

Il **Consiglio Europeo** definisce la violenza sulle donne come *“qualsiasi azione di violenza fondata sull'appartenenza sessuale che comporta, o potrebbe comportare, per le donne che ne sono bersaglio, danni o sofferenza di natura fisica, sessuale o psicologica, ivi compresa la minaccia di mettere in atto simili azioni, la costrizione, la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che in quella privata”*¹.

Solo nel 1979 infatti l'assemblea delle Nazioni Unite ha adottato la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di

¹ AA.VV., 2011, *Quello che le donne non dicono. Un'indagine sulla violenza di genere tra conoscenza e prevenzione*, Biblion Edizioni.

discriminazione nei confronti della donna, per la prima volta sancisce il concetto di violenza di genere.

A livello europeo già nel 1950 con la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali si afferma il principio per cui il godimento dei diritti e delle libertà deve essere assicurato senza alcuna discriminazione basata sul sesso, razza.

Successivamente con l'atto Unico europeo, i Trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza, la Carta costituzionale europea ratificata in Italia con Legge n. 57/2005 si enuncia il principio di non discriminazione di genere quale fondante l'ordinamento comunitario.

La violenza di genere ha origine da uno squilibrio tra i sessi. Pur con l'introduzione di norme che garantiscano parità di trattamento né a livello nazionale che internazionale si è riusciti in concreto a garantire parità di trattamento attraverso il divieto di discriminazione, ossia il divieto di una distinzione basata sull'appartenenza della persona ad un determinato genere, razza religione o etnia.

1.2. Il genere come dimensione della disuguaglianza sociale

La violenza di genere nasce all'interno della relazione squilibrata tra i due sessi, squilibrio che si realizza in tutti i contesti della vita sociale, nella famiglia, nel mondo del lavoro, nella distribuzione della ricchezza, della salute e delle opportunità.

La nozione di genere viene introdotta a partire dagli anni settanta dal femminismo americano in antropologia, sociologia, psicoanalisi, indicando i comportamenti sociali determinati dalla differenziazione sessuale maschio-femmina. Il concetto di uguaglianza fra uomo e donna è relativamente recente nei paesi sviluppati.

Si introduce per la prima volta ufficialmente nel discorso scientifico il termine “genere” nel saggio di Gayle Rubin *The Traffic in Women* del 1975 che utilizza l’espressione “sex-gender system” indicando “i processi, adattamenti, modalità di comportamento e di rapporti, con i quali ogni società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell’attività umana e organizza la divisione dei compiti tra gli uomini e le donne differenziandoli l’uno dall’altro: creando appunto, “il genere”².

Il genere non è un fatto naturale, ma una costruzione sociale, e per questo motivo, soggetta a mutamenti nel tempo e a diverse rappresentazioni a seconda dei contesti socio-culturali di riferimento. L’incontro di diverse culture, attraverso la migrazione, diventa pertanto occasione di confronto e di verifica della dinamicità e delle diverse rappresentazioni del ruolo della donna nelle differenti culture.

Certamente si può osservare che, in nome di una diversità biologica, storicamente, uomo e donna si sono suddivisi i ruoli tra mercato e lavoro domestico, tra lavoro produttivo, prerogativa maschile, e lavoro riproduttivo, riservato alle donne, con conseguenze sul piano della distribuzione delle risorse sociali e della partecipazione alla sfera pubblica.

Le differenze di sesso sono costruite ideologicamente come fatti biologici al fine di legittimare le disuguaglianze sociali.

Franca Bimbi, sostiene che, le ricerche nell’ambito delle disuguaglianze di genere, tendono a confermare una specificità ascritta di modelli rigidi di identità femminile, oppressa nella relazione con l’uomo. Anche se, grazie ai movimenti femministi, si è avuta un’implementazione della conoscenza della condizione femminile, quest’ultima non sembra restituire un’immagine femminile

² M. Paci (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Bologna, Il Mulino, 1993., pag. 76-77.

che risente dei cambiamenti sociali e culturali, come se, la condizione femminile, si riproducesse sempre uguale a se stessa³.

La propensione alla sottomissione, tipico elemento del mondo femminile, e la propensione al dominio, tipico elemento che caratterizza il maschile, non sono il risultato di un'attitudine innata, ma piuttosto il prodotto di un lavoro di socializzazione basato sulla differenziazione tra uomini e donne.

La prerogativa maschile del comando, diventa per il maschio un obbligo a dover affermare costantemente la propria virilità intesa come capacità riproduttiva, lotta, violenza attiva.

La femminilità richiede invece, per essere affermata, capacità di attrazione fisica e di preservare la propria virtù⁴.

Secondo Tiziana Agostini, liberare le donne dalla discriminazione significa anche liberare gli uomini bloccati all'interno di modelli gerarchici, maschio-centrici e autoritari permettendo alle donne di poter crescere invece secondo il proprio progetto di vita e secondo le proprie aspettative e inclinazioni, lasciando loro l'opportunità di guidare la società.

Come si è detto il filone di indagine sociologica relativo alle disuguaglianze di genere conosce il suo sviluppo a partire dagli anni settanta, grazie all'attenzione posta dai movimenti femministi in America e in Europa, alle relazioni tra i due sessi in termini di differente accesso alle risorse, individuando quindi nel genere una delle dimensioni attraverso le quali si strutturano nella società le disuguaglianze sociali (genere, etnia, classe sociale).

La differenza di genere, in quest'ottica diventa disuguaglianza perché si realizza l'inferiorizzazione di un genere nella relazione con l'altro.

³ F.Bimbi, *Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Il Mulino 2003;

⁴ Tiziana Agostini "Alle radici della disuguaglianza" Marcianum Press.

La distribuzione delle principali risorse sociali (lavoro, reddito, consumi, uso del tempo, istruzione, accesso ai servizi pubblici, salute, ecc.) dipende da come ci si colloca rispetto a ciascuna dimensione della disuguaglianza e quindi anche nell'essere uomo o donna.

Si può parlare di ripartizione iniqua delle risorse e quindi, di disuguaglianza, quando vengano applicate strategie di chiusura sociale delle opportunità⁵ ad un gruppo sociale, come per esempio è avvenuto nell'accesso delle donne al mondo del lavoro, con particolare riferimento alle possibilità di carriera.

Donne e uomini, storicamente, hanno interpretato ruoli diversi. La donna, poiché biologicamente più compatibile con le mansioni di cura ed assistenza, si è dedicata alle attività domestiche e di accudimento della prole e della famiglia, (cosiddetto lavoro riproduttivo), l'uomo, invece, ha svolto attività retribuita all'interno del sistema di mercato (cosiddetto lavoro produttivo), con conseguente accesso diseguale alla ricchezza, cultura, opportunità di carriera ecc.

Solo recentemente, a seguito di una maggiore scolarizzazione della donna, di una modificazione dei sistemi socio-culturali dei paesi occidentali, dei cambiamenti normativi che hanno riconosciuto pari diritti alle donne in termini di cittadinanza, esse hanno sviluppato aspettative più elevate nei confronti del lavoro, e più in generale di realizzazione personale al di fuori della dimensione familiare, al di là del ruolo di mogli e madri, facendo il loro ingresso nel mondo del lavoro.

Ma anche con l'ingresso nel mondo del lavoro le donne sono andate a ricoprire nel mercato del lavoro tutte quelle attività di cura, di educazione, di istruzione, che difficilmente vengono scelte dagli

⁵ M. Paci (a cura di), *Le dimensioni della disuguaglianza*, Bologna, Il Mulino, 1993.

uomini, perché a basso reddito e scarsamente visibili, poco retribuite e culturalmente identificate come maggiormente appropriate alla sfera femminile.

L'attenzione posta dagli studi sociologici alle questioni di genere riguarda quindi i modi in cui le differenze biologiche tra i due sessi, hanno costituito nella storia, motivo di disuguaglianza e di discriminazione a svantaggio del genere femminile, sia in rapporto al ruolo familiare, sia in relazione alla posizione occupata nel mercato del lavoro.

La disuguaglianza tra i generi strutturata all'interno della nostra società, si concretizza nel differente accesso delle donne alle risorse (denaro, lavoro, opportunità, ecc.) basata sull'appartenenza al genere femminile. Ed anche quando la donna accede al mondo del lavoro, si realizza una stratificazione del mercato del lavoro, laddove la donna accede meno dell'uomo a percorsi di carriera lavorativa, politica, a ruoli dirigenziali e maggiormente retribuiti.

Di fatto, anche con i diversi interventi normativi che negli anni si sono susseguiti sia a livello nazionale che internazionale, per garantire processi di costruzione di pari opportunità, si assiste contrariamente, nei diversi contesti sociali, al permanere di importanti disuguaglianze e discriminazioni a carico delle donne sia in Italia che nel Mondo.

La comunità internazionale considera il superamento delle differenze di genere uno dei processi essenziali al progresso sociale mondiale, uno degli otto obiettivi ONU per il millennio, ovvero tutelare la donna, favorire e promuovere la sua partecipazione ugualitaria all'interno di ogni ambito di azione sociale.

1.3. Il quadro normativo in Italia

La questione della violenza sulle donne, percorre tutta la storia dell'uomo, ma viene letta ed affrontata dal punto di vista normativo ed istituzionale, in modo differenziato a seconda del contesto sociale, culturale e istituzionale di riferimento.

In Italia è solo con la modifica del diritto di famiglia del 1975 (Legge n. 151 del 19.05.1975) che viene abolita l'autorità del marito e la facoltà di utilizzare i "mezzi di correzione" e di disciplina nei confronti della propria moglie, stabilendo le regole perché moglie e marito abbiano pari diritti e doveri.

Solo nel 1981 scompare dal nostro codice penale:

- il delitto d'onore, che permetteva, al marito che avesse ucciso la propria moglie, di godere di sensibili sconti di pena nel caso in cui ella fosse stata infedele;
- il matrimonio riparatore (ex art. 544 C.C.), che consentiva, a colui che dopo lo stupro di una donna conseguisse matrimonio con la stessa, la cancellazione del reato.

Un cambiamento significativo dell'approccio alla lettura della violenza sulle donne, nel contesto culturale e giuridico, viene segnata dall'approvazione della Legge 66/1996 sulla violenza sessuale; essa sancisce il passaggio del reato di violenza sessuale da reato "contro la morale e il buon costume", a reato "contro la persona e la libertà individuale". Riconosce un diritto soggettivo da tutelare, nel rispetto della persona lesa, e non una lesione di un ordine pubblico di cui spesso la donna veniva considerata causa.

Nel 1997 una Direttiva del Presidente del Consiglio, partendo dalla Piattaforma di Pechino⁶, impegna le istituzioni italiane a

⁶ I Governi riuniti a Pechino nel 1995 per la Quarta Conferenza mondiale sulle donne, nel cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite riconoscendo il persistere delle ineguaglianze tra uomini e donne in termini di realizzazione

prevenire e contrastare tutte le forme di violenza fisica, sessuale e psicologica contro le donne, dai maltrattamenti in famiglia al traffico di donne e minori a scopo di sfruttamento sessuale.

Del 2001 la legge (Legge 154/2001) sull'allontanamento dal proprio domicilio, del familiare violento per via civile e penale, che introduce misure di protezione sociale per le donne trafficate con o senza collaborazione giudiziaria.

Sempre del 2001 le leggi:

- Legge n. 60/2001 e n. 134/2001 sul Gratuito Patrocinio, che offrono alle donne vittime di violenza sessuale e maltrattamento, prive di risorse economiche adeguate, il diritto all'assistenza legale gratuita per difendersi e far valere in sede giudiziaria i propri diritti.
- Legge n. 38/2006 "Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet".

Il percorso legislativo di attenzione ed implementazione delle norme a tutela e promozione del benessere della donna continua in Italia con l'istituzione nel 1996 del Ministero per le pari Opportunità, la promulgazione del Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità, l'emanazione del decreto legislativo 11 aprile 2006 n. 198 Codice delle Pari Opportunità che raccoglie in unico documento le principali norme a favore delle donne, mogli, madri e lavoratrici, comprese quelle sulla violenza nelle relazioni familiari.

dei diritti fondamentali si impegnano a tradurre in fatti ed azioni concrete i principi e i valori condivisi di uguaglianza di diritti tra uomini e donne, di concrete opportunità uniformi di realizzazione, di prevenzione e lotta a tutte le forme di violenza contro donne e bambine, a promuovere l'indipendenza economica delle donne, ad adottare tutte le forme necessarie di lotta alla discriminazione contro le donne e le bambine e a rimuovere gli ostacoli alla parità tra i sessi, al progresso delle donna e al rafforzamento del loro potere di azione.

La conferenza internazionale contro la violenza sulle donne, in occasione del G8 del 2009 ha sancito l'importanza di educare tutte le società ai valori dell'uguaglianza senza distinzione di "sesso, di razza, di religione, di lingua, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Nel 2009 l'approvazione in Italia del Decreto Legge n. 11 del 23 febbraio recante "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori" (stalking).

Successivamente in Italia il 17 febbraio 2011 è stato dato avvio al Primo Piano nazionale contro la violenza di genere e lo stalking attraverso il quale si intende coinvolgere tutti i soggetti interessati dei settori socio-culturale, sanitario, economico, legislativo e giudiziario in azioni finalizzate a :

- Assicurare un livello di informazione diffuso ed efficace, e garantire una rete tra Centri antiviolenza, strutture pubbliche e private, territori, per l'assistenza alle vittime;
- Sviluppare tutte le professionalità che entrano in contatto con persone vittime di violenza, per diffondere la cultura dei diritti della persona e il rispetto tra i generi;
- Raccogliere dati e informazioni sul fenomeno e la sua evoluzione;
- Potenziare le forme di assistenza e il sostegno alle donne vittime di violenza;
- Accrescere la protezione delle vittime attraverso una efficace collaborazione con le Forze dell'Ordine.

con l'obiettivo di:

- Prevenire il fenomeno e sensibilizzare l'opinione pubblica;
- Potenziare i Centri antiviolenza ed i servizi di sostegno, protezione e reinserimento delle vittime;

- Formare gli operatori e le operatrici coinvolti;
- Monitorare l'andamento del fenomeno;
- Introdurre misure assistenziali per sostenere le vittime di violenza di genere.

Nel 2013 la Regione Veneto approva la Legge regionale n. 5 del 23 aprile “Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne”. Come sancito all’art. 1 della legge la Regione Veneto riconosce “che ogni forma di violenza contro le donne rappresenta una violazione dei diritti umani fondamentali alla vita, alla dignità, alla libertà, alla sicurezza e all’integrità fisica e psichica della persona (comma 1); promuove nei confronti delle donne vittime di violenza interventi di sostegno volti a consentire di ripristinare la propria inviolabilità e riconquistare la propria libertà (comma 2); promuove e favorisce l’attivazione di centri antiviolenza, di case rifugio e di case di secondo livello per donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori” (comma 3).

Il 28 maggio 2013 l’Italia ha ratificato la Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica firmata a Istanbul nel 2011. La Convenzione impegna gli stati firmatari alla protezione, prevenzione, eliminazione della violenza contro le donne e domestica; promuove la lotta alla discriminazione di genere e la predisposizione di un quadro globale di politiche, misure di protezione e assistenza a favore delle vittime.

1.4. La violenza di genere

La violenza di genere, come affermano l’ONU, la Comunità Europea e tutte le ricerche di questi ultimi anni, appartiene più alla

normalità che alla patologia, si tratta di un fenomeno che interessa maggiormente di rapporti familiari e che coinvolge donne di ogni estrazione sociale, di ogni livello culturale, attraversa tutte le culture e i livelli di reddito, e tutte le fasce di età, provocando danni fisici e gravi conseguenze sulla salute mentale e comportando alti costi sociali ed economici, non solo per le donne, ma per l'intera comunità.

La violenza sulle donne, dal punto di vista statistico, viene agita più frequentemente in famiglia (in 8 casi su 10 l'autore della violenza è persona nota alla vittima – partner o ex partner - Istat, 2007) : si parla così di “violenza domestica” o violenza tra partner, cioè quell'insieme di violenze fisiche, psicologiche, economiche e sessuali, che coesistono o si susseguono in una spirale, che tende a stabilire, e a mantenere, il controllo sulla donna e, a volte, sui/lle figli/e, con il risultato di creare un clima costante di tensione, di paura e di minaccia.

La famiglia, che culturalmente è il luogo di protezione, dove si instaurano relazioni intime caratterizzate da amore e accoglienza, diventa per molte donne il luogo dove la propria vita, la propria salute e l'equilibrio psicologico, vengono costantemente messi in pericolo.

Nonostante l'attenzione data al fenomeno della violenza di genere negli ultimi anni e agli interventi di contrasto, che nei vari territori si è cercato di avviare, rimangono nella zona grigia tutte le forme di violenza agite all'interno della famiglia che si presentano con le caratteristiche di un insieme di comportamenti che mirano a mantenere il controllo dell'uomo sulla donna e sui figli se vi sono.

Queste strategie costituiscono l'esercizio di potere di una persona su di un'altra attraverso comportamenti quali: distruggere i suoi oggetti, uccidere gli animali che le appartengono, sminuire o denigrare i suoi comportamenti e il suo modo di essere, mettere in atto scenate di gelosia immotivate, minacce di violenza, attuare forme di

controllo sui movimenti e sul denaro, imporre dei limiti che portano all'isolamento sociale.

La violenza di genere si presenta generalmente come una combinazione di violenza psicologica, fisica, economica, sessuale, con episodi che si ripetono nel tempo, in un crescendo di intensità e gravità, per poi ritornare a momenti di ritrovata pace e serenità, in ogni caso solo temporanei, costituendo ciò che viene definito come “ciclo della violenza”.

La violenza si rappresenta come un circuito che accresce nel tempo in modo graduale a partire da violenze e minacce verbali o atteggiamenti svalorizzanti. Gli episodi di violenza si scatenano spesso per motivi banali seguiti successivamente da pentimenti.

Le conseguenze della violenza possono essere molto gravi e decidere di uscire dal circuito della violenza o decidere di rimanere nella relazione violenta può dipendere dalla risposta che la donna riceve nel momento in cui chiede aiuto e dal sostegno offerto o meno dalle persone che incontra familiari, amici, professionisti, forze dell'ordine.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità considera la violenza di genere come una priorità della sanità pubblica e una violazione dei diritti umani; si tratta di un fenomeno sottostimato soprattutto perché la maggior parte dei casi di violenza sulle donne avviene all'interno del contesto familiare e pertanto di difficile rilevazione.

L'OMS definisce violenza “l'uso intenzionale di forza fisica o di potere, minacciato o messo in atto...che causa o che ha un'alta probabilità di causare lesioni, morte, danno psicologico, difficoltà nello sviluppo o deprivazione”⁷.

⁷ World Report on violence and health. Geneva: World Health Organisation, 2002.

1.5. Le tipologie di violenza

1.5.1. La violenza psicologica

E' la violenza che si accompagna sempre a quella fisica e che, spesso, la precede. Si tratta di atteggiamenti che si insinuano gradualmente e finiscono con l'essere banalizzati dalla donna, che non riesce a capire quanto possano essere lesivi per la sua identità.

Si esprime in modi e in tempi diversi, e comprende categorie comportamentali quali:

- l'isolamento fisico e/o relazionale (esclusione da contatti amicali e familiari, esclusione dalla comunità di appartenenza);
- rendere debole la donna inducendola all'esaurimento, (svegliando la vittima per discutere con lei o abusare di lei fisicamente o sessualmente);
- Rifiuto costante da parte dell'uomo di occuparsi delle attività domestiche o educative per i figli;
- Gelosia persecutoria (dubbi costanti sulla fedeltà della donna; impedimento a o rimprovero per l'incontro con uomini al lavoro, per strada, in famiglia, tra amici);
- minacce e ricatti materiali o morali verso la donna o le persone a lei care (figli, familiari, partner, amici, colleghi,..). Si tratta di comuni forme di abuso psicologico, finalizzate a esercitare il controllo sulla mente della donna e ottenere ciò che si vuole da lei;
- sottrarre o danneggiare oggetti o animali della donna o dei suoi cari;
- denigrare e degradare nel senso di usare nei confronti del partner nomignoli/appellativi (o namecalling) umilianti e talvolta insultanti oppure esprimersi su di lei con espressioni

ugualmente denigranti in privato e/o in pubblico o con comportamenti dispregiativi come umiliazioni, ridicolizzazioni, rimproveri, continui confronti con altre donne o precedenti partner; atteggiamenti spesso comuni usati dall'uomo quando si sente arrabbiato, ferito, spaventato. Come l'abuso fisico, il namecalling verbale ha molto impatto sulla persona in quanto viene usato per danneggiarne l'autostima e far sentire impotente la donna.

- Costringere il partner all'uso di alcol o droghe.
- Convincere il partner della sua instabilità o addirittura della sua pazzia, per il fatto che tutto ciò che accade di negativo anche rispetto ai problemi del partner è colpa sua; o ancora che tutto ciò che lei vede o sente non è accaduto; o che non ha fatto le cose che lei pensa di aver fatto; o che lei non può vivere senza di lui.
- indulgenze occasionali, con la promessa che non lo farà di nuovo, seguita da un comportamento amorevole, un atteggiamento di sensibilità e tolleranza per un breve periodo di tempo, prima che il comportamento violento riprenda in maniera peggiore di prima.
- Ostacoli a perseguire propri obiettivi e desideri (a che la persona prosegua o si cerchi un lavoro; a che abbia un figlio oppure decida di non averlo; a iniziare, proseguire o riprendere gli studi...);
- Controllo maniacale della vita quotidiana;
- Chiusura comunicativa/affettiva persistente;
- Rifiuto di lasciare la casa coniugale anche dopo la separazione;
- Imposizione della bigamia-poligamia;
- Sottrazione del passaporto, del permesso di soggiorno o di altri documenti necessari;

- Obbligo/minaccia di tornare al paese d'origine;
- Matrimonio precoce o forzato;
- Minaccia di suicidio o autolesionismo da parte del partner.

1.5.2. La violenza fisica

E' l'uso di qualsiasi atto volto a far male o a spaventare la vittima e nella maggior parte dei casi procura lesioni, e in generale danno fisico provocato non accidentalmente e con mezzi differenti ... (Baldry, Roia "Strategie efficaci e di contrasto ai maltrattamenti e allo stalking", ed. F. Angeli, 2012).

Può comprendere:

- schiaffi, pugni, morsi, calci, testate, spintoni, strattonamenti, tirate di capelli,
- cadute
- lancio addosso di oggetti
- bruciature, ustioni
- tentato strangolamento
- soffocamento
- aggressione o minaccia con arma da fuoco, da taglio o oggetto contundente,
- isolamento da casa o altrove (sequestro di persona).

Violenza fisica è l'agire la violenza ma anche ogni contatto o avvicinamento fisico messo in atto per spaventare la donna.

1.5.3. La violenza economica

La violenza economica si caratterizza per la dipendenza economica della persona che la esercita. Vi sono inclusi comportamenti, quali:

- vietare alla donna di svolgere o di mantenere un lavoro o un percorso formativo,
- costringere la donna a svolgere un certo tipo di lavoro
- controllare le spese personali della donna o le spese familiari
- sfruttare la donna come forza lavoro
- ricoprirla di debiti
- obbligarla a versare il proprio stipendio sul conto dell'uomo
- limitare o privare la donna del denaro per le spese domestiche se non lavora
- non renderla partecipe al reddito familiare
- non corrisponderle gli alimenti dopo la separazione
- utilizzare, in modo improprio, il denaro familiare.

1.5.4. La violenza sessuale

La violenza sessuale definisce ogni atto sessuale attivo o passivo, agito su un'altra persona con costrizione, anche all'interno di un rapporto sentimentale o matrimoniale stabile, con minaccia o con abuso di autorità.

La violenza esercitata con la minaccia della forza, l'intimidazione o con l'uso di un'arma viene considerata stupro. La violenza sessuale non è qualcosa che si verifica solo tra estranei. Infatti un buon numero di stupri avviene tra gli individui che si conoscono.

- Stupro consumato (costrizione a compiere o subire atti sessuali con sconosciuti, partner, ex-partner, persone in rapporto di autorità)

- Stupro tentato (aggressione sessuale da parte di sconosciuti, partner, ex-partner, persone in rapporto di autorità)

- Stupro di gruppo

Sono forme di violenza sessuale anche :

- rapporto sessuale non desiderato ma subito (su pressione, con ricatti, per paura, per proteggere i figli)

- richiesta assillante o imposizione di comportamenti sessuali non desiderati e/o sentiti come umilianti (scambi di coppia, oggetti o modalità sessuali sgradite, costrizione a visionare materiale pornografico e/o ripetere delle scene pornografiche)

- molestie sessuali con o senza contatto fisico

- richiesta o imposizione di atti sessuali per mantenere il posto di lavoro o progredire nella carriera

- gravidanza forzata

- imposizione dell'aborto

- divieto di far ricorso alla contraccezione

- mutilazioni e/o operazioni forzate agli organi genitali

- costrizione a prostituirsi

1.5.5. Il comportamento persecutorio (stalking)

Con il termine stalking si intende un insieme di comportamenti tramite i quali una persona mette in atto un vero e proprio comportamento persecutorio nei confronti di un'altra, con intrusioni e comportamenti ripetuti e indesiderati, a tal punto da provocargli ansia e paura.

E' un comportamento persecutorio messo spesso in atto dall'ex partner (fidanzato, convivente, marito) quando la donna cerca di allontanarsi da una relazione violenta; ma lo stalker può essere anche un conoscente, un collega o qualcuno conosciuto casualmente, oppure un completo estraneo.

Le condotte persecutorie possono essere:

- l'invasione della privacy (informarsi sul suo conto con amici, parenti,...; informarsi sui suoi spostamenti con amici,...; parlare sulla sua reputazione; diffondere immagini e numero telefonico attraverso inserzioni; diffamazione)

- contatto indiretto (telefonate continue silenti; messaggi in segreteria; sms, mms; lettere, biglietti sulla macchina, nella cassetta della posta; e-mail; consegne non volute , es. fiori,...)

- cercare di avvicinarsi alla donna (inseguire; spiare; sostare vicino al luogo di lavoro/abitazione; fare fotografie di nascosto; intercettare la comunicazione; violazione di domicilio; danneggiamento/furto di beni; annullare/richiedere beni o servizi; presentarsi sul luogo di lavoro)

- diretto contatto con la donna.

Gli effetti possono essere devastanti: viene minato il senso dell'autonomia e dell'indipendenza della donna, facendola sentire "in trappola"; molte donne riportano anche disturbi del sonno, difficoltà a concentrarsi fino ad arrivare, nei casi più estremi, a depressioni.

1.5.6. La violenza assistita

“Per violenza assistita da minori in ambito familiare si intende il fare esperienza da parte del/della bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale,

psicologica, sessuale, economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Si includono le violenze messe in atto da minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia. Il bambino può fare esperienza di tali azioni direttamente (quando avvengono nel campo percettivo), indirettamente (quando il minore ne è a conoscenza) e/o percependone gli effetti”

(Definizione III Congresso Nazionale di Coordinamento del CISMAI del 2003 - Coordinamento Italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia).

1.6. I dati sulle dimensioni sul fenomeno della violenza contro le donne

Il reperimento di dati sul fenomeno della violenza contro le donne risulta difficile per la diffidenza delle vittime a parlare e denunciare i fatti di violenza.

Il fenomeno della violenza di genere è un fenomeno sottostimato in quanto la maggior parte delle violenze avviene all'interno di relazioni familiari o di coppia senza essere denunciato alle autorità.

Le donne in molti casi non denunciano o decidono di non allontanarsi dalla relazione violenta:

- in nome dell'unità familiare;
- dell'illusione che la persona violenta potrà cambiare e che proprio lei sarà in grado di aiutarlo,
- per paura che la violenza aumenti e di non sapere dove rifugiarsi.

L'ISTAT nella relazione del 21 febbraio 2007 riporta quanto emerso dall'indagine effettuata su un campione di 25.000 intervistate:

- il 31,9 % delle quali ha dichiarato di essere stato vittima di una qualche forma di violenza nel corso della vita, sia essa fisica o sessuale; in Veneto il 34,3 %;
- in particolare il 34% delle donne ha dichiarato di non aver parlato con nessuno della violenza subita.
- 4,8% stupri o tentati stupri;
- 18,8% casi di stalking;
- 14,3% violenza da partner o ex-partner⁸.

Sono state stimate in 6 milioni e 743 mila le donne tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita (il 31,95 % della classe di età considerata); 5 milioni le donne che hanno subito una violenza sessuale (23,7%); 3 milioni 961 mila violenze fisiche (18,8%).

Le violenze subite non vengono denunciate nel 96% dei casi se commesse da un non partner, nel 93% da partner.

La violenza da non partner è percepita come maggiormente grave rispetto quella da un partner. Il 30 % delle donne non parla della violenza con nessuno. Dall'indagine ISTAT solo il 3% delle donne che hanno subito violenza si rivolgono ad un centro antiviolenza.

La gravità della violenza non incide su un maggior ricorso alla denuncia, ma il tasso di denuncia aumenta quando le donne si sono rivolte ad operatori del pronto soccorso (62.3%), ad avvocati, magistrati, polizia, carabinieri (47,6%) ad un medico o infermiere (35,9%).

I partner sono i maggiori responsabili di stupri, 69,7 % (17,4% di un conoscente; 6,2 % di uno sconosciuto). Il rischio di stupro aumenta

⁸ Materiale formativo Casa delle donne per non subire violenza ONLUS; www.casadonne.it.

quanto è più stretta la relazione tra l'autore del reato e la vittima. Lo stupro da un non partner è però maggiormente denunciato (12,6% contro 5,2%).

Le statistiche comunitarie rilevano che in Europa la violenza rappresenta la prima causa di morte delle donne nella fascia di età 16-50 anni.

Secondo i dati diffusi da Telefono Rosa in occasione della Giornata contro la violenza alle donne, nel 2012 i casi di violenza contro le donne ha raggiunto l'85% di tutte le violenze, il 3% in più rispetto al 2011. Il fenomeno interessa tutti gli status sociali, ma colpisce soprattutto la fascia di età 35-54. Il 72 % delle donne ha subito violenza psicologica, il 44% fisica; nell'82% dei casi la violenza è continua e ripetuta.

1.7. Femminicidio

L'ultimo e definitivo stadio della violenza di un uomo su una donna è l'omicidio di quest'ultima.

Con il termine femminicidio infatti, si indicano i casi di omicidio di donne da parte di un uomo per motivazioni connesse all'identità di genere. Spesso la relazione che lega l'uomo e la donna è di tipo familiare o affettivo.

La diffusione dell'uso del termine inizia negli anni '90 quando la criminologa Diana Russel nel libro "*Femicide. The politics of women killing*" lo utilizza per identificare una precisa categoria criminologica: una violenza estrema da parte dell'uomo contro la donna "perché donna" in cui la violenza è l'esito di pratiche misogine⁹.

⁹ www.wikipedia.it/femminicidio.

Nel 1993 l'antropologa messicana Marcela Lagarde definisce il concetto di femminicidio come *“la forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine – maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale – che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione e il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle Istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia”*¹⁰.

Il concetto di femminicidio quindi pone l'attenzione sulla natura di genere dell'omicidio, quale atto estremo della violenza di genere che mira ad annientare la donna fisicamente, psicologicamente, socialmente ed economicamente.

In Italia è solo recente la raccolta sistematizzata di dati ufficiali sul femminicidio, il Centro Antiviolenza di Bologna da qualche anno svolge delle ricerche in tal senso¹¹.

I dati raccolti evidenziano che in Italia sono circa 100 all'anno i casi di femminicidio con una tendenza all'aumento nel corso degli anni: nel 2005 84 donne, nel 2006 101, nel 2007 107, nel 2008 113, nel 2009 119, nel 2010 127, nel 2011 129, nel 2012 124 e 47 tentati omicidi¹². Nei primi sei mesi del 2013 le donne uccise sono state 81 di

¹⁰ www.wikipedia.it/femminicidio.

¹¹ Casa delle donne per non subire violenza Onlus – Bologna.

¹² Karandole C. e Pramstrahler A., 2001, “Il femminicidio: riflessioni e dati per capire un fenomeno di violenza di genere”, in *Femminicidio. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere*, Bologna. Centro stampa Regione Emilia-Romagna.

cui il 75% nel contesto familiare o affettivo¹³ e il numero cresce in modo esponenziale ogni giorno.

Nella maggior parte dei casi si tratta di un omicidio commesso da un uomo che ha con la vittima una relazione affettiva, spesso già conclusa con la separazione.

Nel 2012 erano italiane il 69% delle donne uccise e il 73% degli autori dei delitti; nel 60 % dei casi la relazione intima tra uomo e donna si era conclusa o era in fase di conclusione ed infine nel 65 % dei casi di femminicidio il fatto è avvenuto presso l'abitazione familiare. Inoltre nel 2012 altre 8 persone hanno perso la vita oltre alle donne, in maggior parte figli, a causa della violenza di genere¹⁴.

Questi dati indicano che il femminicidio o meglio la violenza di genere, non si connota come problema di ordine pubblico e sicurezza, legato, come opinione pubblica diffusa, alla presenza di stranieri, di momenti di pazzia del reo ecc, ma piuttosto costituisce la conseguenza estrema della discriminazione nei confronti della donna che ha origine dallo squilibrio nella relazione uomo-donna e che si realizza in maniera prevalente nei rapporti intimi, ma che coinvolge la società nella sua interezza.

Una ricerca sul femminicidio in Unione Europea ha rilevato che nel corso di un periodo di 12 mesi, la morte di circa 2.419 donne è stata correlata alla violenza domestica¹⁵.

¹³ www.feriteamorte.it

¹⁴ Feminocidi in Italia: i dati raccolti sulla stampa relativi al 2012. Casa delle donne per non subire violenza, Bologna , 8 marzo 2013

¹⁵ Materiale formativo Casa delle donne per non subire violenza ONLUS; www.casadonne.it

1.8. L'autore della violenza

Le ricerche precedentemente citate riportano inoltre alcuni dati relativi all'autore della violenza di genere e al suo comportamento. I dati relativi al 2012 evidenziano infatti che nel 27% dei casi l'uomo dopo aver commesso l'omicidio si suicida o tenta di farlo, nel 27% dei casi confessa l'accaduto o viene arrestato, il 17% degli uomini nega di aver commesso il fatto o cerca di occultarlo, il 15% si dà alla fuga.

I dati presentati nel paragrafo precedentemente, con particolare riferimento a quelli che indicano come la violenza aumenta fino all'estremo con l'uccisione della donna soprattutto nel momento in cui è in atto una separazione dal partner, lascia supporre una incapacità dell'uomo di accettare che la donna esca dal proprio controllo e possesso, ad accettare l'abbandono. Il comportamento assunto, subito dopo aver commesso il fatto, segnala l'incapacità dell'uomo di assumersi la responsabilità dell'atto e le sue conseguenze.

I dati qui presentati ci ricordano che la violenza sulle donne da parte degli uomini è un fenomeno che non riguarda solo le donne, ma anche gli uomini, perché coloro che agiscono la violenza non sono uomini malati o casi eccezionali ma sono uomini normali, la violenza è un tratto culturale della società patriarcale e maschilista.

Nella società patriarcale, dominata dai maschi, dalla quale proveniamo, gli uomini interiorizzano la violenza e la sua minaccia come mezzo per ottenere privilegi e benefici e mantenere il potere e l'ordine gerarchico tra loro e rispetto alle donne.

Tale comportamento inoltre viene tollerato dalla nostra società, dai codici legali, dalle sanzioni penali, dai mass media, nello sport ecc. Ma il potere maschile contiene in sé un paradosso, la paura della solitudine e del dolore contrapposto al potere e all'uso della violenza per mantenerlo. Le aspettative inerenti l'idea di mascolinità nella

nostra società caricano gli uomini di insicurezze e paure di non essere all'altezza di esse, tali da confinare gli uomini, soprattutto giovani, in un mondo di paure, rabbia, odio e aggressività verso se stessi e gli altri, solitudine. In questo contesto la violenza diventa una compensazione a questo stato emotivo interiore¹⁶.

Un individuo dominante lo è sempre, rimane bloccato nella modalità di relazione predatore-preda e non si mette mai in discussione; le aggressioni psicologiche, le critiche, lo screditamento e le provocazioni nei confronti della donna, sono finalizzate alla distruzione della vittima e al sentirsi potente e superiore a lei¹⁷.

In questo contesto si delinea la necessità di lavorare con gli uomini, tutti, a livello culturale per avviare quel processo di cambiamento necessario a modificare quegli elementi che sono alla base della produzione e riproduzione della violenza attraverso: la messa in discussione e rottura delle strutture del potere e del privilegio maschile; lavorare con uomini maltrattanti trovando lo spazio di messa in discussione di sé stesso, dei suoi meccanismi di funzionamento e di comportamento; attività formative per uomini e ragazzi affinché prendano la parola contro la violenza di genere, parlando agli autori non come a degli alieni ma come a dei fratelli. Il messaggio e il linguaggio utilizzato non deve essere colpevolizzante ma di invito all'assunzione di responsabilità nel contrasto alla violenza di genere.

Per intervenire contro la violenza non è sufficiente proteggere le donne, ma diventa indispensabile il lavoro con gli uomini, terapeutico e riabilitativo, nei confronti di coloro che agiscono la violenza, culturale per tutti.

¹⁶ Kaufman, "Le sette P della violenza maschile", in Campagna nazionale del fiocco bianco. Uomini contro la violenza alle donne, Bologna 2006. www.casadonne.it.

¹⁷ Salviato V., La preda e il predatore: tracce familiari e sociali di trame inconsapevoli, atti del Convegno "Quello che le donne non dicono", Portogruaro, 1 dicembre 2013.

In Italia vi sono alcune esperienze di intervento con uomini maltrattanti, come il *Centro di Ascolto Uomini maltrattanti di Firenze*, che operano in collaborazione con i centri antiviolenza con l'obiettivo di garantire sicurezza e protezione in primis alla donna e ai bambini vittime di violenza da parte di un uomo e poi con l'uomo per restituirgli la responsabilità e l'illegittimità del comportamento violento e renderlo consapevole che agire il maltrattamento, il controllo e il potere è una scelta ed è possibile cambiare.

Lundy Bancroft¹⁸ pur riconoscendo che, solo per un esiguo numero di uomini maltrattanti che seguono un programma, si assiste ad un reale cambiamento, ritiene comunque che sia un lavoro che valga la pena svolgere proprio a tutela della donna e dei bambini.

La motivazione al cambiamento arriva dall'esterno: o dalla certezza che la partner lo lascerà definitivamente se non cambia, dalla disapprovazione familiare e sociale, dall'essere in libertà vigilata o da richiesta di un giudice.

Egli individua inoltre i caratteri di qualità di un programma di recupero di uomini maltrattanti, quali: la centratura sulla donna maltrattata, sulle sue esigenze ed emozioni e sull'intervento educativo nei confronti dell'uomo che deve essere messe di fronte alle sue responsabilità e colpe, lavorando sui suoi atteggiamenti e valori rispetto alla relazione di coppia.

¹⁸ Lundy Bancroft, 2013, *Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli per tempo e cosa fare per difendersi*, Milano, Vallardi.

CAPITOLO II

L'ESPERIENZA DEL COMUNE DI PORTOGRUARO: LA COSTRUZIONE DI UNA RETE TERRITORIALE DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

2.1. L'attenzione al fenomeno della violenza a livello locale

La sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul fenomeno della violenza sulle donne, ha prodotto a livello nazionale, regionale e locale una maggiore attenzione operativa a metodologie di intervento congiunto tra diverse istituzioni finalizzate, ad una puntuale conoscenza del fenomeno sul territorio e ad una maggiore efficacia degli interventi realizzati.

In particolare nel corso del 2012 nel territorio del “Veneto Orientale”, il Comune di Portogruaro, si è fatto promotore della realizzazione a livello locale di un accordo di collaborazione tra diverse istituzioni per la promozione di strategie condivise di prevenzione e contrasto alla violenza di genere nel territorio portogruarese.

L'esperienza del Comune di Portogruaro nasce all'interno del Progetto “Città gentili”, presentato dal Comune e dalla Provincia di Rovigo nel 2008, in occasione “dell'Avviso per il finanziamento di progetti finalizzati a rafforzare le azioni di prevenzione e contrasto della violenza di genere” della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per i diritti e le Pari Opportunità, che aveva, quale obiettivo strategico, la promozione di un approccio programmato e di sistema nel settore della prevenzione e del contrasto di tutte le forme

di violenza sessuale e di genere, e della tutela e reinserimento delle vittime attraverso progettualità:¹⁹

- nelle quali fossero coinvolti soggetti pubblici e soggetti del privato sociale;
- valenza territoriale intercomunale e/o interprovinciale e/o interregionale;
- connotate da innovatività e trasversalità settoriale;
- con caratteristiche di trasferibilità in territori e contesti diversi.

Le proposte finanziate perseguivano tre obiettivi specifici:

1. preparare e adattare le organizzazioni;
2. comprendere ed approfondire per intervenire;
3. scambio e trasferibilità delle buone prassi²⁰.

Uno dei progetti così finanziati è stato appunto “Città gentili” che ha previsto la realizzazione tra il 2011 ed oggi di:

- un percorso di formazione per gli operatori dei servizi sociali comunali, dei servizi socio-sanitari dell’Azienda Sanitaria, del privato sociale, delle Forze dell’Ordine, delle scuole;
- Formazione nelle scuole;
- Strutturazione di due Punti di Ascolto Pilota uno a Portogruaro ed uno nella provincia di Rovigo, per le donne vittime di violenza da parte di un uomo;
- La creazione di una rete di operatori pubblici e privati con l’istituzione di protocolli d’intesa.

Il Comune di Portogruaro inoltre dal 2011 ha attivato, tramite convenzione con la Camera Avvocati di Portogruaro, uno sportello per la consulenza legale gratuita alle vittime di violenza di genere.

¹⁹ *Quello che le donne non dicono. What women do not talk about. Un’indagine sulla violenza di genere tra conoscenza e prevenzione*, 2011 Biblion edizioni.

²⁰ *Quello che le donne non dicono. What women do not talk about. Un’indagine sulla violenza di genere tra conoscenza e prevenzione*, 2011 Biblion edizioni.

A distanza di due anni dall'attivazione dello sportello è possibile rilevare che numericamente sono state ridotte le richieste di attivazione (nessuna nel 2011 e tre nel 2012) e ciò, probabilmente, sia per la difficoltà di denunciare il fenomeno da parte delle vittime, sia perché si tratta solo di una consulenza non ripetibile e pertanto l'avvocato che tiene la consulenza non potrà essere il loro avvocato di fiducia.

2.2. Il percorso di formazione per gli operatori

Nella primavera del 2011 si è dato avvio al percorso di formazione sulla violenza di genere che ha visto coinvolti i servizi sociali e socio-sanitari del territorio, le Forze dell'Ordine, il privato sociale, le scuole.

La formazione specifica e congiunta mirava ad una condivisione della conoscenza del fenomeno della violenza sulle donne, agli strumenti da adottare per il suo contrasto, favorendo la messa in rete dei vari soggetti tenuti a vario titolo ad intervenire sul fenomeno attraverso una maggiore conoscenza delle metodologie di lavoro di ciascuno e la costruzione di un linguaggio comune per conoscere e riconoscere la violenza nelle situazioni con le quali si entra in contatto.

La formazione congiunta ha permesso la condivisione delle conoscenze specifiche di ciascuno, delle diverse competenze, esperienze e prassi operative, stimolando concretamente la costituzione di una rete di relazioni tra i diversi professionisti coinvolti che fin da subito, è stata utilizzata dagli interessati nell'operatività quotidiana. Soprattutto ha motivato gli operatori dei servizi e delle Forze dell'ordine presenti, sull'opportunità di lavorare insieme alla progettazione e stesura di un protocollo che definisse, in modo

istituzionale, l'intervento di rete come metodologia permanente di lavoro per il contrasto alla violenza di genere.

La definizione di un Protocollo interistituzionale non costituiva solo una richiesta arrivata dall'alto, ma una esigenza sentita a livello operativo.

Nella primavera 2013, un altro corso di formazione ha visto coinvolti alcuni di quegli stessi operatori, che da circa due anni partecipano alla realizzazione della rete per il contrasto alla violenza, per approfondire e specializzare le conoscenze già acquisite in un'ottica di rete e di integrazione dei servizi e delle istituzioni, con particolare attenzione ai protocolli di trattamento delle vittime, gli indicatori di rischio e di rilevazione della violenza.

2.3. La formazione nelle scuole

Considerare il fenomeno della violenza di genere come fatto culturale significa che per affrontarlo è necessaria un'azione di sensibilizzazione e di conoscenza approfondita della questione al fine non solo di intervenire sul fenomeno, ma di prevenirlo.

L'entità del fenomeno della violenza di genere porta con sé la necessità di informare e sensibilizzare in maniera adeguata e diffusa le nuove generazioni, al fine di offrire conoscenze tali da riconoscere i comportamenti violenti, saperli fronteggiare, ma soprattutto prevenire il riprodursi di modelli comportamentali violenti, basati su pregiudizi e stereotipi del rapporto uomo/donna, che tanto sembrano essere radicati nella nostra società e nelle relazioni sociali e familiari.

Modelli comportamentali distorti vengono trasmessi, nella maggior parte, in modo quasi inconsapevole nell'educazione familiare, scolastica e dai mass-media.

In quest'ottica assume particolare interesse la proposta formativa che da circa tre anni scolastici viene proposta negli istituti scolastici superiori di Portogruaro che vede coinvolte un sempre maggior numero di classi e quindi di ragazzi.

2.4. Il Centro di Ascolto per le donne vittime di violenza

A fine 2011, è stato avviato da una cooperativa locale, il Centro di Ascolto "Città Gentili" per le donne vittime di violenza di genere, attraverso la gestione di una linea telefonica con un numero di cellulare dedicato, attiva dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.00 alle ore 12.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00, oppure con colloqui presso la sede della Cooperativa.

Il territorio su cui prevalentemente insiste la sua attività comprende 11 comuni di medie e piccole dimensioni, ma ciò non significa che non possano trovare ascolto e accoglienza anche donne da fuori territorio.

L'attività del Centro di Ascolto si è configurata come una sorta di "sportello sociale", una modalità di intervento in cui mettere al centro la donna che ha subito violenza e la dimensione dell'ascolto dei bisogni di cui è portatrice.

Il Centro di ascolto svolge funzioni di:

- **Informazione** sulle risorse disponibili nel territorio e sulle modalità di accesso ai soggetti della rete locale contro la violenza di genere (servizi sociali, socio-sanitari, forze dell'ordine, camera degli avvocati), partendo dall'ascolto delle richieste e dai bisogni rilevati e rivelati.
- **Orientamento** verso i servizi e gli interventi della rete locale. In alcune situazioni specifiche, si è trattato di un ri-

orientamento, dopo che si era interrotto un percorso di uscita dalla violenza.

- **Accompagnamento**, su esplicita richiesta della donna, ad uno dei servizi della rete locale.

L'affiancamento, nella prima fase di accesso ad un servizio, non coincide con la presa in carico della donna, quanto piuttosto con un sostegno nel gestire emotivamente il passaggio dal centro di ascolto alla presa in carico dei bisogni espressi da parte di uno o più servizi, in un'ottica multidisciplinare.

Alle funzioni di front-office del Centro di Ascolto si affianca l'attività di back-office ovvero di connessione alla rete locale dei servizi il collegamento e il raccordo tra professionalità.

Nel 2012, primo anno di avvio, sono stati effettuati 44 colloqui, per un totale di 28 persone; nei primi otto mesi del 2013 si sono svolti 68 colloqui per un totale di 31 persone. Tra coloro che si sono rivolti al centro di ascolto troviamo sia donne che hanno subito violenza sia persone che erano a conoscenza di una situazione di violenza a danno di una donna.

I dati confermano inoltre la tendenza nazionale che indica nella maggior parte dei casi che si tratta di violenza da partner o ex partner.

2.5. La stesura dell'accordo per la realizzazione della rete antiviolenza

Il progetto "Città gentili" prevedeva, come si è detto, la costituzione di una rete di operatori pubblici e privati anche attraverso la stipula di protocolli di intesa.

I soggetti coinvolti nel percorso, come già ricordato precedentemente, sono stati: i Servizi Sociali del Comune, il

Consultorio Familiare, i Carabinieri, la Polizia di Stato, la Polizia Ferroviaria, la Camera Avvocati, il Centro di Ascolto. In particolare al tavolo di lavoro per la stesura del protocollo di lavoro hanno partecipato un operatore per istituzione e gli incontri si sono tenuti con cadenza mensile per circa sei mesi.

Partendo da un obiettivo istituzionale ovvero quello della definizione di un protocollo di collaborazione tra i diversi soggetti, l'occasione è stata colta da tutti i partecipanti come un momento di confronto e di formazione.

Detto percorso ha favorito la costituzione di un gruppo di lavoro che attraverso un processo di:

1. conoscenza reciproca e condivisione;
2. definizione multidimensionale del documento (giuridico-sociale-psicologico);
3. condivisione della necessità di affrontare un fenomeno multidimensionale attraverso un intervento multiprofessionale. È emersa la consapevolezza e l'esigenza di affrontare il fenomeno in modo condiviso e coordinato, considerata la particolare complessità del fenomeno in questione, dell'impatto emotivo che i fatti hanno sull'operatore che accoglie la vittima di una violenza, l'urgenza dell'intervento che spesso è richiesta quando vi è pericolo di vita o il coinvolgimento della tutela di figli minori.
4. identificazione del gruppo di lavoro come èquipe antiviolenza, ora in attesa di una definizione formale;
5. l'esigenza che, l'operatività così condivisa, venga allargata ad un territorio più vasto di quello del Comune di Portogruaro, coincidente con quello sul quale insiste la competenza delle Forze dell'Ordine attraverso pertanto, il coinvolgimento di altri comuni, servizi sociali ed operatori.

6. la necessità di un confronto costante sugli interventi da realizzare e sulla casistica per la definizione degli interventi.
7. l'esigenza di una formazione continua e condivisa per l'intero gruppo di lavoro.
8. l'esigenza di condividere un linguaggio comune sul fenomeno della violenza di genere, attraverso una lettura maggiormente aderente al territorio nel quale opera la rete;
9. la necessità di conoscere le diverse prassi operative, che possono essere simili, in termini di obiettivi e limiti per quanto riguarda i servizi sociali e socio-sanitari, ma si differenziano notevolmente rispetto alle Forze dell'Ordine. Laddove l'accoglienza e l'ascolto costituiscono elementi essenziali del lavoro sociale, l'azione e l'indagine caratterizza le Forze dell'Ordine.

La conoscenza del lavoro dei diversi soggetti ed operatori coinvolti e l'esplicitazione delle competenze e dei limiti di ciascun professionista e servizio, ha permesso una maggiore comprensione e rispetto delle diverse metodologie di lavoro e la creazione di relazioni professionali basata su stima e fiducia reciproca, ma soprattutto sulla disponibilità alla collaborazione.

L'attività di confronto, di mediazione tra le istanze dei diversi professionisti, nell'intento di costruire uno strumento comune, è stato per tutti gli interessati faticoso ma partecipato, ed ha creato un livello di collaborazione che, anche se non ha ancora raggiunto la piena formalizzazione all'interno di un accordo siglato, è risultato uno strumento attivo a livello di collaborazione tra operatori fin dal primo periodo di attività del gruppo di lavoro.

Un primo concetto che è stato oggetto di discussione e condivisione di significati riguarda il tipo di violenza che si intende contrastare. Il gruppo di lavoro ha definito quale target per gli

interventi della rete: le donne vittime di violenza. Di violenza di genere si tratta, pertanto gli interventi e le prassi operative riguardano uno specifico fenomeno e una specifica utenza.

Si sono quindi condivisi i principi (Obiettivi definiti dall'Accordo) e le modalità di intervento che ispirano il gruppo di lavoro nell'attività di contrasto alla violenza e che si intendono diffondere e infondere all'interno della struttura organizzativa nella quale ciascun membro della rete opera, nella consapevolezza che, sia "necessario e indispensabile un capillare lavoro di rete per il sostegno alle singole donne nei loro progetti di fuoriuscita dalla violenza"²¹.

Si rileva che l'accoglienza che la persona può trovare all'interno di un servizio sociale o socio sanitario, in un centro di ascolto è sicuramente diversa nelle modalità, nei tempi e nelle competenze professionali, rispetto a quello che avviene presso le Forze dell'Ordine. Proprio con questa consapevolezza, il gruppo di lavoro ha lavorato per la produzione di alcuni documenti, da allegare all'Accordo, e che possano guidare l'operatore, di qualunque istituzione, e qualunque formazione, nel primo contatto con una donna vittima di violenza che chiede aiuto.

L'obiettivo è fornire le informazioni più precise ed esaustive possibili sui comportamenti violenti che integrano dei reati, sui servizi e centri antiviolenza a cui la donna può rivolgersi, sull'importanza della certificazione medica e i termini della denuncia, sull'obbligo di denuncia per i pubblici ufficiali, sulle misure di sicurezza da adottare, se si intende lasciare il proprio domicilio ecc.

L'Accordo per la realizzazione di una rete di contrasto alla violenza di genere, vuole essere uno strumento da un lato, di definizione di procedure di intervento concertate, ma per gli obiettivi

²¹ Luigia Barone "L'esperienza romana. I Centri Antiviolenza gestiti dall'Associazione Differenza Donna Ong" in I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità. a cura di Consuelo Corradi, 2008 Franco Angeli, pag 288-294.

che il gruppo di lavoro si è dato principalmente uno strumento operativo dove vengono raccolti alcuni strumenti di lavoro, che possono facilitare l'operatore, nella prima accoglienza della donna ad essere preciso nelle informazioni rese ed efficace nell'invio.

Il nodo critico che l'accordo sta affrontando da circa un anno, ovvero la sua sottoscrizione formale da parte degli Enti ed istituzioni coinvolte, impedisce di garantire, alle procedure condivise in esso contenute, la continuità istituzionale necessaria per intervenire efficacemente sul fenomeno.

Si ritiene che, un punto di forza di questo documento è costituito dalla metodologia che ha portato alla sua stesura; esso nasce infatti dal basso, da una condivisione di linguaggi e significati, di procedure e metodologie di intervento, realizzati da coloro che operano sul campo.

Le prassi operative e i principi dichiarati non sono stati introdotti dall'alto, dal vertice politico o istituzionale, ma scaturiscono dall'operatività, dai problemi, dalle osservazioni e dalle criticità rilevate dagli operatori sociali e dalle forze dell'ordine nell'attività quotidiana.

Le strategie e le prassi operative se condivise da tutti possono raggiungere un livello di maggiore efficacia, al contrario, senza motivazione, il rischio è di mancata applicazione di un protocollo operativo.

CAPITOLO III

L'INTERVENTO DEL SERVIZIO SOCIALE NELLA RETE ANTIVIOLENZA

3.1. La centralità della persona nella relazione di aiuto

La specificità dell'attività svolta dal Servizio Sociale all'interno di una équipe antiviolenza parte da un valore fondante quale quello della centralità della persona in grado di autodeterminarsi, portatrice di risorse proprie e potenzialità da sviluppare in grado di operare scelte utili alla realizzazione del proprio progetto di vita. Ruolo del Servizio Sociale è quello di accompagnare e sostenere la persona, la donna, in questo processo, considerandola un soggetto attivo del processo di aiuto stesso.

3.1.1. L'accoglienza della donna

L'attività di accoglienza e ascolto della donna in difficoltà a causa della violenza e portatrice di una richiesta di aiuto e di rottura con il contesto di violenza nel quale vive favorisce la valorizzazione e promozione delle risorse personali dell'interessata, necessarie perché essa intraprenda un percorso e compia delle azioni di uscita dalla violenza.

L'ascolto della persona costituisce un momento importante ed un primo passo nel percorso di aiuto.

Perché l'ascolto diventi attivo è necessario avere consapevolezza del fatto che ognuno di noi vede il mondo e se stesso da dentro la propria

cornice percettivo-valutativa e culturalmente condizionata, di cui le persone non sono consapevoli²².

Per la donna il raccontare ad un operatore la propria storia di violenza costituisce un passaggio delicato e fondamentale, “dare parola all’esperienza della violenza, imparare a riconoscerla, nominarla, condividere l’esperienza, rompere l’isolamento è un lavoro faticoso e costituisce già il passaggio dalla posizione passiva di vittime ad un’altra, attiva, di chi inizia o riprende a pensare e progettare la propria vita. E’ un processo che permette di recuperare sogni, desideri, vitalità fin lì mortificati che non potevano neanche essere pensate, e ri-scoprendo risorse, interne ed esterne, inaspettate”²³.

La relazione è quindi il luogo dell’accoglienza, lo spazio dove il dolore può essere espresso e condiviso.

La relazione professionale che si instaura tra l’assistente sociale e la persona favorisce quindi lo sviluppo della persona e la soluzione dei problemi, un ponte, attraverso cui si giocano le capacità di studio”²⁴.

Le donne vittime di violenza che si rivolgono ai servizi sociali e socio-sanitari per una richiesta di aiuto, spesso subiscono violenza da diverso tempo, sono traumatizzate, hanno visto minacciata la loro incolumità, hanno un livello molto basso di autostima, sono state denigrate nella loro capacità non solo di moglie, ma anche di madri, e pertanto si sentono in colpa per non aver saputo proteggere i loro figli ed insicure per il futuro. Sono donne che vanno sostenute e rafforzate nel loro ruolo genitoriale, che può essere stato compromesso con il maltrattamento, ma può essere recuperato.

²² Scavi Marianella, 2003, *L’arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalla cornici di cui siamo parte*, Milano, Mondadori

²³ Cortimiglia Mara, *Il Centro antiviolenza Le Onde onlus di Palermo*, in *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*. a cura di Consuelo Corradi, 2008 Franco Angeli, pag. 295-303.

²⁴ Franca Ferrario, *Le dimensioni dell’intervento sociale. Un modello unitario centrato sul compito*, 1999 Carocci Editore

E' importante tener conto di questo vissuto della donna maltrattata in occasione di eventuali valutazioni delle competenze genitoriali, ma anche che i bambini che hanno assistito alla violenza hanno rabbia e paura di perdere il genitore protettivo.

Il Servizio Sociale nella presa in carico delle situazioni di violenza ha il compito di mettere al centro la persona con i suoi bisogni e i suoi desideri, ciò significa partire innanzitutto dal suo racconto del vissuto di violenza, prenderlo sul serio, restituire alla donna che lei è credibile, rafforzare la sua autostima e capacità di pensare in modo costruttivo al suo futuro. E' necessario fornire informazioni maggiormente esaustive, ma soprattutto, restituire fiducia in sé stessa, e che, al di là delle esperienze traumatiche vissute, nulla le impedisce di realizzare il proprio progetto di vita.

In quest'ottica di lavoro, si favorisce il passaggio da una concezione di donna come vittima, bisognosa di assistenza e di essere compatita, a una concezione di donna sopravvissuta a una grave violenza ma, in grado di ridefinire la propria vita ed essere responsabile di azioni di cambiamento della propria vita.

3.1.2. L'autodeterminazione della donna nel processo di aiuto

In ogni momento del processo di aiuto l'Assistente Sociale agisce attraverso la valorizzazione della libertà della persona, considerata una risorsa fondamentale, secondo il principio deontologico dell'autodeterminazione che guida l'agire professionale.

L'autodeterminazione ovvero "l'atto secondo cui l'uomo si determina secondo la propria legge: espressione della libertà positiva

dell'uomo, e quindi della responsabilità e imputabilità di ogni suo volere e azione” (Devoto, Oli, 1987, p.262)²⁵.

L'autodeterminazione si basa sul principio che l'uomo non può essere costretto a qualcosa perché ciò è meglio o maggiormente opportuno per lui, ma piuttosto sull'idea che le persone sono potenzialmente competenti e capaci di decidere che cosa è bene per la loro vita.

L'autodeterminazione si contrappone al paternalismo e all'assistenzialismo ovvero alla possibilità che l'operatore si sostituisca all'utente per il suo bene.

Le scelte che compie l'individuo, soprattutto quelle che comportano un cambiamento, risultano maggiormente significative se nascono dall'interno. Affinché l'intervento del Servizio Sociale con le vittime di violenza possa essere efficace, bisogna che la scelta della vittima e la motivazione di uscire dal circuito della violenza, nasca e si sviluppi dalla persona, da una sua volontà maturata e consapevole, al fine di ridurre il rischio di abbandono del processo di aiuto e di rientro nel contesto di violenza o nella possibilità di instaurare nuove relazioni con uomini violenti.

La persona, nel processo di aiuto, deve poter scegliere per il proprio futuro e progetto di vita secondo le proprie inclinazioni, anche se ciò significa operare scelte non opportune o fare errori, e per l'operatore vivere un senso di frustrazione e fallimento del proprio operato, quando la donna abbandona il progetto. Queste ultime sono esperienze che l'operatore sociale vive spesso nella propria operatività ed in particolare in situazioni di violenza, dove lo stato di pericolo, vissuto dalla vittima di violenza, porta con sé uno stato di elevata preoccupazione per l'incolumità della stessa, soprattutto quando

²⁵ Neve E., 2008, *Il Servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione*, Roma, Carocci Faber, pag. 185.

quest'ultima sceglie di rimanere o ritornare nella situazione di violenza.

L'operatore, che pur evidenzia alla persona gli elementi di rischio per la sua vita e gli elementi che concretizzano la violenza di genere nelle relazioni familiari della vittima, nel rispetto della donna e della sua scelta di non rompere la relazione violenta, non esprime giudizi ma deve restituire alla persona la responsabilità della sua decisione, sia in merito alla sua sicurezza, che a quella dei figli, se presenti.

L'autodeterminazione nel processo di aiuto non è solo un principio deontologico che guida l'operato del Servizio Sociale, in termini di rispetto dello spazio di scelta della persona, sia delle risorse, che nella scelta dei percorsi, ma anche una competenza, da sviluppare ed implementare nella relazione di aiuto.

Nell'approccio contrattuale dell'intervento del Servizio Sociale si parte dal presupposto che “si guardi ai clienti come a soggetti adulti, che magari hanno necessità di supporto esterno professionale, ma che in ultima analisi sono in grado di fronteggiare i propri problemi, di assumere la responsabilità delle proprie decisioni”²⁶.

Autodeterminarsi non significa solo seguire i propri desideri, ma avere diritto alla rimozione degli ostacoli che impediscono alla persona la propria realizzazione. La relazione d'aiuto con la donna dovrebbe appunto accompagnare quest'ultima nella presa di consapevolezza dei propri diritti e punti di forza e favorire il superamento dei problemi.

²⁶ Sivia Fargion, “*Riflessioni sul concetto di contratto nel servizio sociale*” in *La Rivista di Servizio Sociale. Studi di scienze sociali applicate e di pianificazione sociale.*, www.rivistadiserviziosociale.it

3.2. Il lavoro di rete e di comunità come strumenti di intervento contro la violenza di genere

Il Servizio Sociale ha un ruolo fondamentale nell'intervento contro la violenza di genere per la sua capacità e competenza all'interno della rete delle istituzioni e dei soggetti che a diverso titolo si occupano di violenza di genere.

L'interazione e l'integrazione tra essi e il loro operato può essere in grado di definire interventi capaci di incidere sul fenomeno e di offrire alle vittime di violenza risposte adeguate alle loro esigenze di tutela.

Il lavoro di rete ha origine da una “filosofia che porta a concepire la realtà come reticolare e il fronteggiamento vincente dei problemi come prodotto da un intreccio di forze diverse, presenti nel tessuto anche allo stato potenziale, che solo in cooperazione tra di loro, sono in grado di produrre condizioni di immunità sociale”²⁷

Il lavoro di rete aumenta e approfondisce le conoscenze di ciascuno, permette di ottimizzare le risorse evitando sovrapposizioni, e di diffondere buone prassi di intervento.

Secondo Ferrario²⁸ i principi guida del lavoro di rete sono:

- la soggettività e il rispetto e/o elaborazione della intenzionalità dei soggetti coinvolti;
- sinergia, ovvero l'azione simultanea di diversi organi per il raggiungimento di uno scopo comune;
- gradualità, raggiungimento di piccoli traguardi adeguati ai soggetti coinvolti;

²⁷ Franca Ferrario, *Il lavoro di rete nel servizio sociale. Gli operatori fra solidarietà e istituzioni*, Carocci, 1999, pag. 65.

²⁸ Franca Ferrario, *idem*.

- continuità, intesa come necessità di non rompere l'intreccio delle diverse forze impiegate per il raggiungimento dei piccoli traguardi;
- continuazione, necessità di costruzione continua di reti a diversi livelli e in diversi campi di lavoro.
- Trasparenza e comunicazione;
- compatibilità, facilitare il collegamento di risorse;
- riflessione, al fine di rivedere e capitalizzare l'esperienza, per conoscersi e migliorare la collaborazione, per una verifica e ridefinizione degli obiettivi.

“Il lavoro di rete,...., aiuta a considerare la complessità dei contesti e delle relazioni, a innescare processi di fermentazione culturale terapeutica, a operare reciproci riconoscimenti, quindi a svolgere il lavoro di sostegno in una prospettiva euristica”²⁹.

La complessità delle situazioni di violenza è connessa alla necessità di strutturare un percorso di aiuto integrato che mette in campo competenze sociali, sanitarie, psicologiche, giuridiche nonché esigenze di sicurezza. Detta complessità implica che per la gestione di questa casistica vi sia:

- logica di condivisione che deve accompagnare il lavoro di rete dall'ideazione alla realizzazione; condivisione degli obiettivi, di valori e linguaggi;
- disponibilità di ciascun soggetto coinvolto a mettere a disposizione strumenti e risorse per uno scopo condiviso,
- accettazione delle specificità di ciascuno.

²⁹ Graziella Povero, Franca Dente, *La violenza contro le donne nella percezione dei servizi*, in *La Professione sociale. Rivista di studio analisi e ricerca*, I pag 48-78, Clueb 2007.

L'integrazione dei saperi e il lavoro di equipe multiprofessionali consente di affrontare in maniera più efficace la violenza, che nella maggior parte dei casi si realizza all'interno di relazioni familiari, rafforzando gli operatori coinvolti nella gestione dello scontro relazionale e familiare che gli utenti portano all'interno dei servizi che li seguono.

Lavorare in rete per contrastare la violenza sulle donne, favorisce, attraverso un raccordo interistituzionale e tra professionisti, una conoscenza diffusa dei bisogni del territorio dove si opera e delle risorse formali e informali da attivare, aiuta la comunicazione e restituisce responsabilità anche nella progettazione dei diversi soggetti e della comunità coinvolta.

Ma lavorare in équipe multiprofessionali richiede:

- di lavorare in senso favorevole alla costituzione di un gruppo che ha uno scopo comune, e dove ciascun membro assumerà compiti e svilupperà progressivamente senso di appartenenza;
- rapporto paritetico tra i membri del gruppo. Gli obiettivi che il gruppo si dà costituiscono elementi di pari coinvolgimento dei diversi operatori.

In questo contesto acquista una specifica rilevanza la formazione specifica degli operatori e del gruppo di lavoro che opera nell'intervento sulla violenza di genere.

L'azione del Servizio Sociale, non si rivolge solamente nei confronti della rete delle istituzioni impegnate nel contrasto alla violenza di genere, ma anche della comunità sociale, attraverso la restituzione a quest'ultima della necessità di assumersi la responsabilità dell'intervento di aiuto alle vittime di violenza e alla necessità di cambiamento culturale, come presupposto essenziale al contrasto della violenza di genere e alla realizzazione di risorse informali di accoglienza.

La lotta alla violenza sulle donne costituisce un impegno della comunità e non solo dei soggetti istituzionalmente preposti a farlo, affinché non si distolga l'attenzione dal fenomeno, ma piuttosto si diffonda una sensibilizzazione, soprattutto dei giovani, all'adozione di un comportamento basato su principi di non violenza e di pari opportunità tra i generi. Un impegno a dire di no alla violenza, a non rimanere indifferenti o neutrali di fronte ad atteggiamenti violenti, perché il silenzio per l'uomo che maltratta una donna corrisponde all'approvazione del suo comportamento.

La comunità non è quindi solo il contesto entro il quale opera la rete di servizi e si realizza il percorso di aiuto, ma anche, l'oggetto e il soggetto dell'intervento, affinché attraverso la valorizzazione e la mobilitazione delle risorse del territorio essa diventi terreno accogliente e in grado di offrire risposte concrete alle donne. Lavorare con la comunità perché non sia giudicante ma sensibile e favorisca l'emersione della violenza e infonda speranza alle donne di poter trovare una soluzione.

Lavorare con la comunità significa promuovere l'empowerment sociale ovvero quel "processo intenzionale e continuo attraverso il quale le persone di una comunità locale, in questo caso le donne vittime di violenza, possono accedere più facilmente alle risorse e accrescere il controllo su di esse"³⁰.

Il supporto sociale che le donne che subiscono violenza possono ottenere dalla comunità è di carattere emozionale (sentirsi accettate, stimate e apprezzate), pratico (accesso a risorse materiali) e cognitivo (possibilità di controllare la situazione).

³⁰ Borghi M., Campani A., Michelacci M., "Attivazione dei servizi esterni: la rete", in *Centri anti violenza*, pag 86.

Maggiori sono i supporti sociali su cui una donna vittima di violenza può contare, minori sono i rischi in cui incorre in termini di salute fisica e psicologica.³¹

La presa in carico delle situazioni di violenza da parte di una rete antiviolenza e una comunità sensibilizzata favoriscono lo svelamento della violenza da parte delle vittime, che spesso invece rimangono in silenzio, e ciò per il fatto di sapere e di sentire fin dal primo contatto che esistono concretamente percorsi di messa in sicurezza e di protezione.

Il momento infatti più pericoloso e di maggiore vulnerabilità per una donna che intende uscire dal maltrattamento, coincide proprio con la decisione di denunciare l'autore della violenza o comunque con l'abbandono del proprio domicilio. Questo fatto segna un punto importante nella rottura della spirale di violenza e di controllo esercitato da parte del maltrattante sulla donna. Il rischio è che il maltrattante agisca con ancora più violenza per ripristinare il controllo o impedire l'allontanamento della sua vittima.

³¹ Borghi M., Campani A., Michelacci M., "Attivazione dei servizi esterni: la rete", in *Centri antiviolenza*, pag 86.

CAPITOLO IV

STUDI DI CASO

In questo capitolo verranno descritte alcune storie di donne vittime di violenza che sono entrate in contatto con la rete antiviolenza dei servizi di cui si è parlato precedentemente, nel tentativo di individuare punti di forza e criticità del lavoro svolto ed operare una riflessione per rivedere e capitalizzare l'esperienza fatta.

4.1. La storia di Maria

Maria è una donna trentenne straniera che convive da circa 15 anni con il padre italiano dei due figli.

Maria si rivolge al Servizio Sociale di Base e al Consultorio Familiare nel 2008 riferendo una situazione di violenza fisica, sessuale e psicologica da parte del partner, ed una condizione di sofferenza psicologica da parte del figlio maggiore, che soffre di enuresi notturna, seguito dal servizio di neuropsichiatria. La signora è intenzionata a separarsi, ma teme di poter perdere l'affidamento dei figli. Il compagno e la suocera la intimoriscono dicendo "chi vuoi che ti dia i figli senza una casa e un lavoro". Effettivamente Maria è angosciata dalla sua incapacità di provvedere alla famiglia senza il partner. Il partner soffre di disturbi psichici. Successivamente ad un ricovero del convivente presso il Servizio Psichiatrico di diagnosi e cura la signora interrompe i contatti con i servizi riferendo che dal momento in cui il partner si sta facendo curare la situazione è migliorata, sta bene in famiglia e intende continuare la convivenza, anche per il bene dei figli.

A distanza di circa 4 anni Maria si rivolge nuovamente ai servizi riportando l'acutizzazione della condizione di maltrattamenti da parte del partner, con un episodio di tentato omicidio (è stata salvata dall'intervento del figlio) e di violenza sessuale, violenza assistita nei confronti dei bambini e riferendo la volontà di allontanarsi dal domicilio familiare con i figli.

La rete dei servizi e istituzioni che collaborano sul tema della violenza, offrono a Maria i supporti e le consulenze sociali, psicologiche e legali necessarie ed una prospettiva concreta di allontanamento dalla propria casa.

La violenza da parte del partner aumenta man mano che egli comprende l'intenzione di Maria di lasciarlo, a tal punto che dopo l'ennesimo episodio di violenza sporge querela nei suoi confronti del partner.

Maria nei colloqui con gli operatori riferiva, non senza una certa ambiguità, che il partner non aveva mai usato direttamente violenza sui figli, ma che non lo riteneva in grado di provvedere autonomamente a loro. I bambini erano impauriti e temevano per l'incolumità della madre.

I servizi valutati gli elementi di violenza assistita nei confronti dei minori, gli aspetti psicopatologici del partner di Maria, la possibilità, come già accaduto in passato, che la donna decidesse di rimanere con lui, hanno segnalato all'autorità giudiziaria minorile la condizione dei minori con particolare attenzione al ruolo protettivo della madre che aveva concordato un programma con i servizi di messa in protezione per sé e i bambini.

Maria, viene informata dagli operatori, ma questo fatto ha determinato una rottura nella relazione d'aiuto e nel rapporto di fiducia con i servizi. Maria con il proprio legale concorda un percorso di tutela per sé e per i figli diverso da quello prospettato dai servizi e di

mediazione con il partner per l'affidamento dei figli, della casa familiare e del mantenimento, facendo venir meno tutti gli elementi di protezione e sicurezza che gli operatori avevano individuato con lei e scagliando sugli operatori coinvolti nel processo di aiuto aggressività, minacce e violenza verbale; recuperando con l'ex partner un rapporto di collaborazione e condivisione, anche se solo apparente.

La relazione tra i due ex partner si caratterizza anche attualmente come persecutoria da parte di lui nei suoi confronti, denigratoria rispetto al suo ruolo di madre, non senza elementi di stalking nei suoi confronti. Maria è rimasta, anche se non fisicamente, perché vive da sola con i figli, all'interno di una relazione maltrattante con l'ex partner.

Il caso di Maria ha messo in luce alcune criticità dell'intervento di aiuto a favore di donne vittime di violenza con particolare riferimento:

- all'importanza di lasciare spazio all'autodeterminazione della donna nel percorso di fuoriuscita dalla violenza e di mantenere, come operatori, un approccio non interventista, affinché la donna assuma un ruolo attivo nella propria vita, sia artefice del cambiamento, diversamente dalla relazione con il partner violento;
- alla dualità del bisogno portato dalle donne vittime di maltrattamenti in relazione alla tutela dei figli se minori: da un lato il bisogno di tutelare la donna nel suo ruolo di madre, in una condizione di fragilità e dall'altro la necessità di garantire ai bambini la massima tutela. La segnalazione di pregiudizio fatta dai servizi all'autorità giudiziaria se da un lato pone in una condizione di sicurezza i minori vittime di violenza assistita, dall'altro può essere vissuta dalla donna come mancanza di fiducia nelle sue capacità di protezione, come ulteriore

punizione e far venir meno la fiducia nella relazione di aiuto con l'operatore. Nel caso di Maria a tal punto da distruggere quanto concordato e programmato a sua protezione.

- alla difficoltà che le donne incontrano nell'uscire dal contesto di violenza in cui vivono e alla tendenza a riprodurre o ricostruire dinamiche e relazioni violente, tanto da far inghiottire nel vortice dell'aggressione, della minaccia e della violenza anche coloro che insieme a lei costruiscono il percorso di aiuto.
- La decisione di lasciare il partner non sempre è definitiva.
- Molte relazioni maltrattanti tra partner vengono aggravate da condizioni di abuso di alcool e sostanze o da psicopatologie .

4.2. La storia di Anna

Anna è una donna rumena trentacinquenne, in Italia da circa dieci anni. Anna si sposa prima con un connazionale; dal matrimonio nasce il primo dei 4 figli. La coppia dopo pochi anni di matrimonio si separa e successivamente Anna inizia una convivenza con un uomo italiano padre degli altri tre figli.

Fin dall'origine la relazione si caratterizza per episodi di violenza fisica, psicologica ed economica, minacce e denigrazione.

La coppia ciclicamente chiede aiuto ai servizi per interventi di sostegno e mediazione, senza mai mantenere continuità nella presa in carico e nel programma.

Un giorno Anna si rivolge al Centro di ascolto per le donne vittime di violenza; sentendosi accolta ed ascoltata accetta di rivolgersi ai servizi e di farsi prendere in carico chiedendo di essere sostenuta per la separazione dal convivente.

Riferisce una condizione di grave violenza da parte del compagno e di violenza assistita nei confronti dei figli minori. Anna teme che a casa “possa succedere il peggio”. Gli interventi delle Forze dell’ordine a domicilio e gli accessi al Pronto Soccorso si fanno sempre più frequenti e preoccupanti. Anna e il compagno si denunciano reciprocamente; anche lui si rivolge ai servizi riferendo che la compagna è ossessiva nei suoi confronti, lo accusa di avere altre relazioni, lo segue sul lavoro, lo aggredisce anche fisicamente.

La situazione familiare appare complessa ed a elevato rischio, ma soprattutto appare difficile garantire condizioni di tutela per i minori.

I servizi concordano con Anna e con il compagno un allontanamento della donna con i figli dal domicilio, da un lato per garantire ai minori un contesto meno conflittuale e più adeguato al loro sviluppo e dall’altro offrire un contesto di protezione ad Anna e valutare e sostenere le sue capacità genitoriali.

Alcune riflessioni:

- La separazione della coppia ha favorito una più reale valutazione delle personalità dei due conviventi e delle carenze reciproche sotto il profilo genitoriale ed un contesto di protezione per i minori.
- Rimangono oggi le difficoltà di individuare un percorso di uscita dalla struttura comunitaria, per una donna sicuramente fragile, sola, con quattro figli di cui occuparsi. Il reperimento di un lavoro e di una condizione abitativa adeguata per il nuovo nucleo familiare diventano fondamentali in un processo di fuoriuscita dalla violenza e di autonomia.

- L'azione congiunta delle diverse istituzioni coinvolte favorisce condizioni di maggiore protezione per la donna e i suoi figli.

4.3. La storia di Sara

Sara è una giovane ventottenne rumena, sposata con un giovane egiziano padre dei due figli di 1 e 4 anni.

La storia di Sara è una storia di violenza fin dal primo incontro con quest'uomo: continui abbandoni e privazione dei mezzi di sostentamento per sé e per i figli, minacce, violenza psicologica nel tentativo di costringerla a firmare i passaporti dei bambini per portarli in Egitto.

Sara si rivolge, con l'aiuto della madre ad un Centro Antiviolenza per chiedere aiuto e accoglienza dal momento che il marito non intende più provvedere a lei se non va con lui e i figli in Egitto. Già in passato Sara aveva tentato più volte di lasciare il marito, ma alla fine era sempre tornata a casa. Il Centro contatta i servizi sociali del territorio per una valutazione più approfondita sulla situazione.

Sara viene accolta e ascoltata dagli operatori di Consultorio Familiare con i quali concorda le tappe per la separazione dal marito e l'allontanamento dal domicilio familiare con i figli. Sara non parla mai di violenza da parte del marito nei suoi confronti, non racconta dei diversi abbandoni, riferisce però la sua preoccupazione per la volontà del marito di portarla in Egitto, lontana dalla famiglia di origine e per le minacce di privare lei e i figli dei mezzi di sostentamento se non acconsente alla firma sul passaporto.

Un giorno Sara d'accordo con la madre, contrariamente a quanto concordato con gli operatori, lascia la propria casa con i figli, si rivolge ai Carabinieri e denuncia il marito per mancato adempimento degli obblighi di mantenimento, e si presenta al Centro anti violenza chiedendo di essere accolta.

Fin dai primi giorni si delinea una condizione di forte disagio ed insofferenza di Sara rispetto all'inserimento e alle regole della struttura. Telefona regolarmente al marito riferendo anche l'indirizzo della casa rifugio, sostiene con le operatrici del centro di non volersi separare per motivi religiosi, di non voler sporgere denuncia contro di lui.

Considerato che Sara in struttura nega di essere vittima di violenza, ma di trovarsi lì solo perché nessuno è in grado di provvedere a lei, il centro decide di farla uscire affidandola alle cure dei genitori.

Sara si rivolge nuovamente ai servizi accompagnata dalla madre, che riferisce di non poterla accogliere perché lavora come badante presso una famiglia italiana, non può farla rientrare in Romania, presso il padre, in quanto i figli sono privi di documenti per il viaggio e i fratelli di Sara residenti in Italia, non se la sentono di aiutarla e accoglierla perché minacciati dal marito, e arrabbiati con Sara per i continui ripensamenti.

La madre di Sara infatti racconta la storia della figlia, riferendo che lei da sempre sente di doverla proteggere più degli altri 9 figli. Già dal suo primo ingresso in Italia, ancora minorenne, rimane vittima di violenza da parte dell'uomo presso il quale lavorava. Successivamente conosce nel locale ove lavora come cameriera il marito che, insieme ad altri uomini, le usa violenza anche sessuale. Da quel rapporto nasce il primogenito. La madre di Sara denuncia l'accaduto e il ragazzo viene espulso dall'Italia; fa rientro in Italia quando il bambino ha 1 anno, lo riconosce e sposa Sara.

Da quel momento Sara e il marito cambiano continuamente casa, senza mai formalizzare l'iscrizione anagrafica e rendendosi irreperibili ai servizi che in diverse occasioni avevano tentato di offrire un percorso di sostegno alla ragazza.

I servizi concordano con Sara e la madre di reperire nuovamente una struttura di protezione, nel frattempo individuano una struttura alberghiera ove collocare la signora con i figli temporaneamente. Sara infatti vorrebbe rientrare in casa, ma il marito ha disdetto il contratto di affitto e la madre ha provveduto, d'accordo con la proprietaria di casa a liberarlo degli effetti personali di Sara e dei bambini.

Sara rimane fuori casa, tra centro antiviolenza e ospitalità temporanea garantita dal servizio sociale, circa quindici giorni in cui sembra che il marito non l'abbia mai cercata nemmeno per sentire i figli.

Sara nei colloqui con gli operatori è concentrata sulle problematiche di coppia, poco consapevole del disagio e della stanchezza dei bambini che da diversi giorni hanno lasciato la propria casa, cambiato continuamente contesto abitativo e di vita. L'atteggiamento di Sara, nel percorso con i servizi è sempre stato passivo sia di fronte alle proposte che ai problemi incontrati, con la richiesta costante che fossero i servizi a decidere per lei e i figli.

La madre, che fino a questo momento aveva compiuto al posto della figlia tutte le azioni necessarie per la richiesta di aiuto ai servizi, parte per il proprio Paese di origine come da programma del padre di Sara, lasciando di fatto la ragazza alle proprie decisioni e priva di sostegni familiari.

Gli operatori convocano il marito con l'obiettivo di comprendere come intende provvedere ai propri figli. Egli durante tutto il colloquio si concentra sulla relazione con la moglie sostenendo

di sapere che Sara non intende separarsi da lui, ma che questa è solo una volontà della famiglia di origine di lei. Non chiede di poter vedere i figli e non chiede come e dove si trovano.

Sara si rende irreperibile telefonicamente agli operatori per una giornata e successivamente comunica che, viste le difficoltà dei servizi di provvedere a lei, ha deciso di riappacificarsi con il marito e di tornare a vivere con lui.

I servizi a seguito di un confronto con la struttura che accoglieva Sara vengono a conoscenza del fatto che già da un paio di giorni la signora aveva rivisto il marito insieme ai figli.

La storia di Sara richiama alcune riflessioni comuni con i casi precedenti:

- La dualità del bisogno legato alla necessità di protezione dei figli minori e di tutela del ruolo materno della donna;
- Il percorso di uscita da una relazione violenta è ricco di ripensamenti e tentativi falliti;
- La donna si rivolge ai servizi dopo aver tentato da sola o con l'aiuto di persone vicine di allontanarsi;
- La valutazione da parte degli operatori sullo stato di pericolo per la donna e i suoi figli rischia di farli agire al posto della donna stessa. L'aiuto, senza un ruolo attivo della donna, risulta fallimentare, né la famiglia, né i servizi possono agire al suo posto. Possono solo accompagnarla e sostenerla nel processo di presa di consapevolezza e di cambiamento.
- Il percorso di fuoriuscita dalla violenza non è semplice e sicuro e la donna può sentire di non essere sufficientemente accolta e protetta e preferire la vita condotta con il partner, anche se si tratta di un rapporto violento.

- La precarietà della condizione economica è determinante nella prognosi di un progetto di uscita dalla violenza tra partner, specialmente se la donna ha delle responsabilità nei confronti dei figli.

4.4. La storia di Adriana

Adriana è una donna rumena di circa 35 anni, sposata con un connazionale e madre di un bambino di 7 anni. Vive da molti anni in Italia. La donna si rivolge ai servizi riferendo una storia di violenza da parte del partner e di violenza assistita nei confronti del figlio minore. La signora chiede aiuto per potersi separare ed allontanare, non senza aver sporto querela presso le forze dell'ordine, che provvedono altresì a segnalare all'Autorità Giudiziaria minorile l'allontanamento della donna da casa con il figlio per motivi di violenza. La violenza dura da diverso tempo, ma la signora è stata invitata dal figlio minore a prendere una decisione per la loro protezione.

Adriana viene inserita insieme al figlio presso un Centro antiviolenza per alcuni mesi; decide di sua spontanea volontà uscire dalla casa rifugio per riprendere la propria attività lavorativa, non vedendo prospettive alternative lontano da casa. Prima rientra nel territorio a casa di amici, riprende la sua attività lavorativa e anche i rapporti con il marito, per poi ripristinare la convivenza. Riprendono a breve le violenze, Adriana si rimette in contatto con il Centro antiviolenza chiedendo di poter essere nuovamente allontanata e riferendo pericolo per la propria incolumità.

Grazie ad un intervento congiunto e coordinato tra Forze dell'Ordine, servizi e centri antiviolenza, Adriana e il figlio vengono allontanati dal territorio e collocati in situazione protetta.

- Anche nella storia di Adriana, come nelle precedenti la mancanza di autonomia lavorativa ed economica costituisce un deterrente alla decisione di lasciare il partner ed un ostacolo alla conclusione positiva del progetto di uscita dalla violenza.
- il ruolo esercitato dal figlio è determinante, nel richiamare la responsabilità della madre di fronte alla gravità della violenza e alla necessità che lei agisca, a protezione di se stessa e sua.
- Il lavoro di rete costituisce un elemento strategico per garantire condizioni di protezione e sicurezza.

4.5. La storia di Stefania

Stefania è una cinquantenne sposata con due figli adolescenti. Il marito, alcolista, uomo violento che la picchia specialmente se sotto l'effetto dell'alcool. Stefania lavora e conduce una vita normale, nessuno, eccetto i figli, sanno la verità sulle problematiche della relazione della coppia, le botte, la violenza psicologica, la violenza nei confronti dei figli.

La donna si rivolge ai servizi quando i figli adolescenti cominciano a non sopportare più la situazione e a chiedere alla madre che “faccia qualcosa” per allontanare quest'uomo violento, proteggere sé stessa e loro e cominciano a raccontare a scuola la verità familiare.

Stefania viene accompagnata e sostenuta nel percorso di denuncia che porta ad un ordine di allentamento del marito dal domicilio familiare.

La donna racconta di aver sopportato le violenze per tutti quegli anni per la vergogna di rivelare quanto in realtà accadeva tra le mura

domestiche, per non dare un dispiacere alla famiglia d'origine, per il loro buon nome e per “mantenere le apparenze”.

Anche nella storia di Stefania il ruolo dei figli e il loro richiamo alla responsabilità di madre in termini di protezione nei loro confronti smuove la donna vittima della violenza del partner ad agire per attivare un processo di cambiamento della situazione.

Stefania è una donna imbrigliata nella rete familiare e nella necessità di non rompere un equilibrio, fino al momento in cui qualcun altro non “svela” i segreti di famiglia.

“...Quando arrivano a picchiarti tutti i giorni vuol dire che ti hanno fatto prigioniera già da molti anni.

Come pensiamo che persone così distrutte e isolate possano uscire allo scoperto se non c'è uno sportello o centro antiviolenza nel proprio comune, nella propria provincia?”³²

³² Riccardo Icona, Se questi sono gli uomini,. Italia 2012. La strage delle donne, Chiarelettere, 2012, pag 118

CONCLUSIONI

Più volte in questo lavoro si è ricordato come la violenza contro le donne, si caratterizzi per una spiccata complessità; coinvolge vari ambiti dell'esperienza umana, diverse professionalità, istituzioni, la società; si tratta di una questione che ha origine dallo squilibrio nelle relazioni tra uomo e donna, quindi non solo un fatto eccezionale o una questione oggi emergente. Si sono poi individuate delle linee guida per il lavoro con le donne vittime di violenza da parte di un uomo, attraverso la riflessione sulle prassi operative e sulla casistica trattata della rete antiviolenza: l'accoglienza della vittima, l'attenzione all'autodeterminazione della donna affinché assuma un ruolo attivo e protagonista nella propria vita; il lavoro con la comunità locale, per diffondere una cultura di rispetto e valorizzazione della donna e per riconoscere e contrastare i comportamenti violenti, l'esigenza di programmare un intervento sull'autore del reato.

Ci si è soffermati sul lavoro di rete, individuandone punti di forza e criticità attraverso l'analisi della costruzione di una rete di contrasto alla violenza di genere nel territorio del Comune di Portogruaro, quali: l'esigenza di affrontare in rete tra forze e soggetti istituzionali la programmazione e predisposizione degli interventi di protezione e assistenza; l'opportunità che la rete sia costituita da operatori che si riconoscono reciprocamente professionalità e fiducia, ma che soprattutto condivide linguaggi e lettura del fenomeno, nonché le prassi operative, fiducia che viene alimentata non solo attraverso il confronto operativo ma anche formativo.

Lavorare in rete per l'operatore non è solo una esigenza di crescita ed efficacia professionale, è una possibilità di uscire

dall'isolamento in cui viene posto dall'organizzazione nella quale lavora, come a volte accade.

Come nella società, vi è una tendenza a delegare il problema della violenza di genere alle donne, come fatto che le riguarda esclusivamente, così pure nelle organizzazioni dei servizi viene delegato al professionista di Servizio Sociale la gestione di questa casistica. Dal confronto con i colleghi che operano in altri enti locali, ma non solo, emerge appunto come, laddove ci si trovi ad affrontare una situazione di violenza, l'operatore sociale sia solo ad affrontarla, come se il resto dell'organizzazione, delegando la questione, riuscisse a prenderne le distanze. La violenza sulle donne è un fatto che richiama ogni individuo direttamente o indirettamente a fare i conti con emozioni, vissuti e paure.

La necessità di operare in rete viene recentemente e nuovamente sancita dallo Stato Italiano attraverso l'approvazione del Decreto Legge n. 93/2013 recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", cosiddetto "D.L. Femminicidio", che dovrà essere convertito in legge entro la metà di ottobre ed è al vaglio del Parlamento. Il decreto stabilisce come obiettivi: la prevenzione della violenza di genere, la punizione degli autori e la protezione delle vittime.

La Commissione Affari Sociali della Camera si è espressa favorevolmente evidenziando però la necessità che per "incrementare e rendere uniforme su tutto il territorio nazionale, in misura di almeno uno ogni diecimila abitanti, la presenza dei centri antiviolenza e delle case rifugio, affinché tali strutture operino in maniera integrata con la rete dei servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali"³³ sia necessario

³³ *D.L. Femminicidio. Si con osservazioni della Commissione Affari Sociali della Camera – Quotidiano Sanità*, in www.quotidianosanita.it, 19 settembre 2013.

prevedere l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di un "Fondo per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne nonché organizzazione dei centri antiviolenza e delle case rifugio" finanziato annualmente.

La continuità dei principi e degli interventi previsti dalla norma è legata alla possibilità che essa venga convertita in legge dello stato, come per l'Accordo "*Strategie condivise per la creazione di una rete territoriale per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, nell'area portogruarese*" di essere sottoscritto dalle istituzioni che ne hanno promosso la realizzazione.

ALLEGATO: Accordo

Strategie condivise per la creazione di una rete territoriale per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, nell'area portogruarese.

TRA

I Comuni di Portogruaro, Annone veneto, Caorle, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Pramaggiore, San Michele al Tagliamento, Santo Stino di Livenza e Teglio Veneto

Az. ULSS n. 10 "Veneto Orientale"

Commissariato Polizia di Stato - Portogruaro

Polfer – Distaccamento di Portogruaro

Camera degli Avvocati di Portogruaro

Centro di Ascolto – Cooperativa L'Arco di Portogruaro

PREMESSE

Capire cosa può o deve essere definita come violenza di genere diventa di fondamentale importanza per trovare un linguaggio comune tra i diversi soggetti della rete territoriale, così da favorire i percorsi per affrontare il problema e individuare le metodologie più idonee di intervento.

Per violenza di genere si intende quella contro le persone, basata sul genere, tale da essere ritenuta una violazione dei diritti umani.

"Parlare di violenza di genere in relazione alla diffusa violenza su donne e minori significa mettere in luce la dimensione "sessuata" del fenomeno [...] in quanto manifestazione di un rapporto tra uomini e donne storicamente diseguale ...", così viene riportato nell'introduzione della *Dichiarazione Universale sull'eliminazione della violenza contro le donne del 1993*. Nell'art. 1, si delinea la violenza contro le donne come "Qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o è probabile che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una qualsiasi forma di sofferenza alla donna, comprese le minacce di tali violenze, forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale sia che si verifichino nel contesto della vita privata che di quella pubblica".

La violenza contro le donne, come affermano l'ONU, la Comunità Europea e tutte le ricerche di questi ultimi anni, appartiene più alla normalità che alla patologia e riguarda uomini e donne di tutti gli strati sociali, attraversa tutte le culture, i livelli di istruzione, di reddito e tutte le fasce di età.

E' una violenza, che dal punto statistico, viene rilevata più frequentemente in famiglia (in 8 casi su 10 l'autore della violenza è persona nota alla vittima – partner o ex partner - Istat, 2007) : si parla così di “violenza domestica” o violenza tra partner, cioè quell'insieme di violenze fisiche, psicologiche, economiche e sessuali, che coesistono o si susseguono in una spirale (Baldry, 2008), che tendono a stabilire, ed a mantenere, il controllo sulla donna e, a volte, sui/le figli/e, con il risultato di creare un clima costante di tensione, di paura e di minaccia.

La violenza di genere si presenta generalmente come una combinazione di violenza psicologica, fisica, economica, sessuale, con episodi che si ripetono nel tempo, con accresciuta intensità e gravità, caratterizzando ciò che viene definito ciclo della violenza.

I SOGGETTI FIRMATARI SI IMPEGNANO A :

1. accogliere e fornire aggiornate informazioni, in maniera chiara sui servizi da contattare e sulle procedure attivabili a tutela della persona che ha subito violenza;
2. porre in essere modalità operative di rete territoriale per il contrasto alla violenza di genere: i soggetti pubblici e privati coinvolti collaborano, nell'ambito delle proprie specificità di ruoli e funzioni, alla costruzione di un sistema integrato di risposte reso alle persone che subiscono la violenza;
3. cooperare per la predisposizione di un sistema di identificazione delle situazioni a rischio e di rilevazione dei dati (in forma anonima) relativi al fenomeno, al fine di monitorarne l'incidenza e l'andamento sul territorio, fatte salve le esigenze di privacy e di segretezza inerenti eventuali indagini;
4. dare il proprio contributo per la predisposizione di materiale divulgativo sulla prevenzione e il contrasto alla violenza di genere;

5. diffondere, all'interno della propria organizzazione, le informazioni inerenti prassi e strategie condivise nell'ambito della rete territoriale per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, inclusi i materiali divulgativi predisposti ed allegati al presente documento (all. A, B, C, D, E ed F);
6. aggiornare tutti i soggetti della rete territoriale su sostituzioni o modifiche di referenti, recapiti, orari e attività dei propri servizi;
7. promuovere la partecipazione del proprio personale a momenti formativi sul tema della violenza e sul lavoro di rete e informare gli altri soggetti della rete su incontri, stage, convegni di aggiornamento, promossi nell'ambito della propria organizzazione;
8. far partecipare il proprio personale, nei limiti e nel rispetto degli specifici ordinamenti, all'équipe antiviolenza che si riunisce con cadenza trimestrale per la verifica dell'applicazione del presente accordo.

Sarà a cura del Settore Servizi Sociali del Comune di Portogruaro la convocazione dei membri della équipe succitata;

9. sensibilizzare e favorire il coinvolgimento nella rete antiviolenza di altri soggetti potenzialmente interessati al fenomeno al fine di migliorare il coordinamento (es. Polizia Locale, Centri antiviolenza, ecc.);
10. il Comune di Portogruaro si impegna ad assicurare un servizio di traduzione e interpretariato, nel caso in cui la persona oggetto di violenza non parli o comprenda la lingua italiana, anche con l'ausilio degli allegati tradotti in lingue più parlate in luogo. Annualmente il Comune comunicherà alle forze dell'ordine il budget massimo di spesa a disposizione ed il soggetto a cui è stata affidato il Servizio.

PRASSI OPERATIVE / PROCEDURE

EQUIPE ANTIVIOLENZA

I soggetti operanti nell'ambito dell'équipe antiviolenza fanno capo ai Comuni dal mandamento portogruarese (Servizi sociali), al Comando della Stazione dei Carabinieri di Portogruaro, al Commissariato Polizia di Stato di Portogruaro, alla POLFER - Distaccamento di Portogruaro, al Distretto

Socio-Sanitario n. 3 Portogruarese - Consultorio Familiare di Portogruaro, alla Camera Avvocati di Portogruaro (Avv. Roberta Favretto), al Centro di Ascolto (Coop. Sociale L'Arco).

L'èquipe antiviolenza si riunisce su convocazione del Settore Servizi Sociali del Comune di Portogruaro :

- integralmente e con cadenza trimestrale per il monitoraggio e la verifica sull'andamento del fenomeno della violenza di genere nel territorio portogruarese e sull'applicazione delle presenti strategie di intervento
- al bisogno, in caso di necessità e urgenza o su richiesta della vittima e al fine di definire un piano di intervento congiunto. In tal caso non partecipano all'incontro, per motivi di privacy, la Camera degli Avvocati di Portogruaro (Avv. Roberta Favretto) ed il Centro di Ascolto (Coop. Sociale L'Arco).

In caso di persona residente in altro Comune firmatario del presente documento, all'èquipe sarà presente il Servizio Sociale di Base competente in sostituzione del Servizio Sociale del Comune di Portogruaro.

Donne in situazioni di grave pericolo che si rivolgono alle Forze dell'Ordine chiedendo un intervento di allontanamento dal proprio domicilio e di messa in sicurezza

Le Forze dell'Ordine forniscono le informazioni relative alla possibilità di attivazione della rete territoriale di sostegno, contattano prioritariamente il Consultorio Familiare per la presa in carico psicosociale della situazione e l'eventuale collocamento della donna e dei minori, se presenti, in struttura di prima accoglienza sentita preventivamente, se necessario, la competente Autorità Giudiziaria.

Resta fermo, ove necessario, l'invio al Pronto Soccorso per il rilascio del referto medico.

L'èquipe del Consultorio Familiare informa tempestivamente il Servizio Sociale del Comune di residenza della necessità di accoglienza alloggiativa e concorda il collocamento e la scelta della struttura più idonea.

Qualora la richiesta pervenga fuori orario di servizio del Consultorio Familiare e del Servizio Sociale del Comune, le Forze dell'Ordine provvedono, a seconda esigenza:

- a contattare la *Rete Nazionale Antiviolenza e il Servizio 1522* per l'individuazione di una struttura ove collocare la persona che necessita protezione;
- o, in alternativa, al collocamento temporaneo ed urgente (ovvero fino alla presa in carico da parte dei servizi del territorio di competenza) presso una delle strutture convenzionate con il Comune di Portogruaro.

Successivamente, informano dell'avvenuto collocamento i servizi e se necessario attivano la rete di sostegno territoriale per la definizione del piano di intervento.

Donne vittime di violenza sessuale (si veda *Protocollo di intervento a favore delle vittime di violenza e abuso sessuale* – versione 1.0 – Regione Veneto Azienda Unità Locale Socio Sanitaria n. 10 “Veneto Orientale” in allegato al presente accordo – All. G)

Donne che vivono una condizione di violenza e si rivolgono ad uno dei soggetti della rete.

La donna si rivolge al Servizio Sociale di base, al Consultorio Familiare di Portogruaro, alle Forze dell'Ordine o al Centro di Ascolto riferendo una situazione di violenza domestica. L'operatore che accoglie la donna, provvede a fornire le informazioni in merito a:

1. consulenza legale gratuita, attivabile tramite contatto con il Servizio Sociale del Comune di Portogruaro.
2. piano di sicurezza, lista dei documenti da preparare per un eventuale allontanamento dal domicilio, certificati/referti medici da produrre; recapiti telefonici e nominativi dei servizi sociali e forze dell'ordine; informazioni sul patrocinio legale gratuito;
3. nel caso di violenza fisica, invio al Pronto Soccorso per refertazione medica (da conservare).
4. informazione su rete territoriale ed équipe antiviolenza

- viene attivata **l'équipe anti violenza** per la definizione di un piano di intervento congiunto, nel caso in cui la persona interessata **presti il consenso** scritto;
- se la persona **non presta il consenso** all'attivazione **dell'équipe anti violenza**, viene proposta e definita la presa in carico e il progetto di aiuto da parte del servizio accogliente.

ALLEGATO A

LA VIOLENZA PSICOLOGICA

E' la violenza che si accompagna sempre a quella fisica e che, spesso, la precede. Si tratta di atteggiamenti che si insinuano gradualmente e finiscono con l'essere banalizzati dalla donna, che non riesce a capire quanto possano essere lesivi per la sua identità.

Si esprime nei modi e nei tempi più diversi e diversificati, e comprende categorie di comportamento quali:

- *l'isolamento fisico e/o relazionale* (esclusione da contatti amicali e familiari, esclusione dalla comunità di appartenenza);
- *debolezza indotta producendo esaurimento*, svegliando la vittima per discutere con lei o abusare di lei fisicamente o sessualmente;
- *Rifiuto sistematico di svolgere lavoro domestico e/o educativo*;
- *Gelosia persecutoria* (dubbi costanti sulla fedeltà della donna; impedimento a o rimprovero per l'incontro con uomini al lavoro, per strada, in famiglia, tra amici);
- *minacce o ricatti materiali o morali* verso la donna o le persone a lei care (figli, familiari, partner, amici, colleghi,..). Si tratta di comuni forme di abuso psicologico, che hanno lo scopo di controllare la sua mente e ottenere ciò che si vuole da lei
- *sottrazione/danneggiamento* di oggetti o animali suoi o dei suoi cari
- *degrado anche verbale* nel senso di usare nei confronti del partner nomignoli/appellativi (o namecalling) umilianti e talvolta insultanti oppure esprimersi su e verso di lei con espressioni parimenti denigranti in privato e/o in pubblico o con comportamenti dispregiativi come umiliazioni, ridicolizzazioni, rimproveri, continui confronti con altre donne o precedenti partner; atteggiamenti spesso comuni usati dall'uomo quando si sente arrabbiato, ferito, spaventato. Come l'abuso fisico, il namecalling verbale ha molto impatto sulla persone in quanto viene usato per danneggiarne il senso di autostima e per farla sentire impotente.
- *forzare il partner all'uso di alcol o droghe*

- *lavaggio del cervello*, ovvero convincerla della sua instabilità o addirittura della sua pazzia, del fatto che tutto ciò che accade di negativo anche rispetto ai problemi del partner è colpa sua; o ancora che tutto ciò che lei vede o sente non è accaduto; o che non ha fatto le cose che lei pensa di aver fatto; o che lei non può vivere senza di lui.
- *indulgenze occasionali* di cui è tipica la frase “ti prometto che non lo farò di nuovo”, seguita da un comportamento amorevole come un dono, un atteggiamento di sensibilità e tolleranza per un breve periodo di tempo, prima che il vecchio comportamento riprenda come, e se non peggio di prima.
- *Ostacoli a perseguire propri obiettivi e desideri* (a che la persona prosegua o si cerchi un lavoro; a che abbia un figlio oppure decida di non averlo; a iniziare, proseguire o riprendere gli studi...);
- *Controllo maniacale della gestione della vita quotidiana;*
- *Chiusura comunicativa/affettiva persistente;*
- *Rifiuto di lasciare la casa coniugale;*
- *Imposizione della bigamia-poligamia;*
- *Sottrazione del passaporto, del permesso di soggiorno o di altri documenti necessari;*
- *Obbligo/minaccia di tornare al paese d'origine;*
- *Matrimonio precoce o forzato;*
- *Minaccia di suicidio o autolesionismo da parte del partner;*

LA VIOLENZA FISICA

E' l'uso di qualsiasi atto di forza volto a far male e, nella maggior parte dei casi, a procurare lesioni, e in generale danno fisico provocato non accidentalmente e con mezzi differenti ... (Baldry, Roia “Strategie efficaci e di contrasto ai maltrattamenti e allo stalking”, ed. F. Angeli, 2012).

Può configurarsi mediante l'uso di:

- schiaffi, pugni, morsi, calci, testate, spintoni, stratonamenti, tirate di capelli,
- cadute
- lancio addosso di oggetti
- bruciature, ustioni

- tentato strangolamento
 - soffocamento
 - aggressione o minaccia con arma da fuoco, da taglio o oggetto contundente,
 - isolamento da casa o altrove (sequestro di persona).
- Si ritiene da considerarsi violenza fisica anche ogni contatto o avvicinamento fisico messo in atto per spaventare la persona.

LA VIOLENZA ECONOMICA

La violenza economica è caratterizzata dal legame o dalla dipendenza economica della persona che la esercita nei confronti della parte lesa, che si concretizzano in:

- vietare di svolgere o di mantenere un lavoro o un percorso formativo,
- costringere a svolgere un certo tipo di lavoro
- controllare costantemente le spese personali o familiari
- sfruttamento come forza lavoro
- obbligare il versamento dello stipendio sul proprio conto
- limitare o privare la parte del denaro per le spese correnti
- non renderla partecipe al reddito familiare
- non corrisponderle gli alimenti dopo la separazione
- utilizzare, in modo improprio, il denaro familiare anche contraendo debiti

LA VIOLENZA SESSUALE

La violenza sessuale definisce ogni atto sessuale attivo o passivo, agito su un'altra persona con costrizione, anche all'interno di un rapporto sentimentale o matrimoniale stabile, con minaccia o con abuso di autorità.

La violenza esercitata con la minaccia della forza, l'intimidazione o con l'uso di un'arma viene considerata stupro. La violenza sessuale non è qualcosa che si verifica solo tra estranei. Infatti un buon numero di stupri avviene tra gli individui che si conoscono.

- Stupro consumato (costrizione a compiere o subire atti sessuali con sconosciuti, partner, ex-partner, persone in rapporto di autorità)

- Stupro tentato (aggressione sessuale da parte di sconosciuti, partner, ex-partner, persone in rapporto di autorità)

- Stupro di gruppo

Sono forme di violenza sessuale anche :

- rapporto sessuale non desiderato ma subito (su pressione, con ricatti, per paura, per proteggere i figli)

- richiesta assillante o imposizione di comportamenti sessuali non desiderati e/o sentiti come umilianti (scambi di coppia, oggetti o modalità sessuali sgradite, costrizione a visionare materiale pornografico e/o ripetere delle scene pornografiche)

- molestie sessuali con o senza contatto fisico

- richiesta o imposizione di atti sessuali per mantenere il posto di lavoro o progredire nella carriera

- gravidanza forzata

- imposizione dell'aborto

- divieto di far ricorso alla contraccezione

- mutilazioni e/o operazioni forzate agli organi genitali

- costrizione a prostituirsi

COMPORAMENTO PERSECUTORIO (STALKING)

Con il termine stalking si intende un insieme di comportamenti tramite i quali una persona mette in atto un vero e proprio comportamento persecutorio nei confronti di un'altra con intrusioni e comportamenti ripetuti e indesiderati, a tal punto da provocargli ansia e paura.

E' un comportamento persecutorio messo spesso in atto dall'ex partner (fidanzato, convivente, marito) quando la donna cerca di allontanarsi da una relazione violenta; ma lo stalker può essere anche un conoscente, un collega o qualcuno conosciuto casualmente, oppure un completo estraneo.

Le condotte persecutorie possono essere:

- l'invasione della privacy (informarsi sul suo conto con amici, parenti,...; informarsi sui suoi spostamenti con amici,...; sparlare sulla sua reputazione; diffondere immagini e numero telefonico attraverso inserzioni; diffamazione)

- contatto indiretto (telefonate continue silenziose; messaggi in segreteria; sms, mms; lettere, biglietti sulla macchina, nella cassetta della posta; e-mail; consegne non volute, es. fiori,...)

- cerca di avvicinarsi alla persona (inseguire; spiare; sostare vicino al luogo di lavoro/abitazione; fare fotografie di nascosto; intercettare la comunicazione; violazione di domicilio; danneggiamento/furto di beni; annullare/richiedere beni o servizi; presentarsi sul luogo di lavoro)

- diretto contatto con la persona.

Gli effetti possono essere devastanti: viene minato il senso dell'autonomia e dell'indipendenza della donna, facendola sentire "in trappola"; molte donne riportano anche disturbi del sonno, difficoltà a concentrarsi fino ad arrivare, nei casi più estremi, a depressioni.

VIOLENZA ASSISTITA

"Per violenza assistita da minori in ambito familiare si intende il fare esperienza da parte del/della bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Si includono le violenze messe in atto da minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia.... Il bambino può fare esperienza di tali azioni direttamente (quando avvengono nel campo percettivo), indirettamente (quando il minore ne è a conoscenza) e/o percependone gli effetti"

(Definizione III Congresso Nazionale di Coordinamento del Cismai del 2003 - Coordinamento Italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia)

ALLEGATO B

RISCHIO DI OMICIDIO NELLA VIOLENZA NELLE RELAZIONI INTIME

**La compresenza di 3 o più fattori è indice di alto rischio di
letalità**

1. L'autore della violenza è **ossessionato** dalla donna (la segue, la controlla continuamente)
2. C'è stata **escalation** della violenza
3. Aumentano progressivamente i rischi che l'autore della violenza decide di correre per attuare la violenza
4. L'autore della violenza **minaccia** di morte la donna o di suicidarsi
5. L'autore della violenza abusa di sostanze, in particolare quelle che aumentano l'aggressività (alcol, cocaina, anfetamina, crack) , o è dipendente dal gioco
6. In casa ci sono **armi da fuoco o da sparo**
7. La violenza avviene anche **fuori casa**
8. L'autore della violenza è violento anche con i/le **bimbi/e**
9. Violenza durante la gravidanza
10. Violenza sessuale
11. L'autore della violenza può immaginare che la donna stia cercando aiuto o se ne voglia andare via
12. L'autore della violenza minaccia anche gli amici e i familiari della donna

(materiale formativo della Casa delle donne per non subire violenza onlus)

ALLEGATO C

PIANO DI SICUREZZA

LA DONNA INTENDE LASCIARE IL PROPRIO DOMICILIO

- Individuare un luogo dove andare
- Individuare con quale mezzo di trasporto è possibile raggiungerlo
- Prevedere una somma denaro sufficiente al viaggio.
- Apertura di un conto corrente personale in un'altra banca o se esiste già spostarlo in una banca diversa, e prendere accordi per ritirare direttamente coordinate bancarie, numero segreto del bancomat. Per i resoconti periodici fornire l'indirizzo di una persona fidata.
- Se si è privi di risorse economiche personali, cercare di mettere da parte una piccola somma o farsela prestare e conservarla in luogo sicuro.
- Conservare i documenti o copia di essi in luogo sicuro.
- Stendere un elenco di persone fidate e loro recapito telefonico, che hanno dato la propria disponibilità a supportare il progetto di allontanamento della persona dal proprio domicilio.
- Stendere un elenco di nominativi, indirizzi e numeri di telefono di forze dell'ordine, consultorio familiare servizi sociali, avvocato, numero antiviolenza nazionale gratuito 1522, case rifugio
- Informare il datore di lavoro dell'allontanamento dal domicilio per garantire la propria sicurezza nel contesto lavorativo
- Controllare che i propri documenti siano in corso di validità (carta d'identità e/o passaporto)

LA DONNA INTENDE RIMANERE AL PROPRIO DOMICILIO

- Tenere sempre con se un cellulare e memorizzare numeri utili
- Stendere un elenco di persone fidate e loro recapito telefonico
- Se ci sono bambini insegnargli ad utilizzare il telefono e i numeri da contattare, insegnare come chiedere aiuto ai vicini
- Definire un segnale di aiuto in caso di pericolo per fare in modo che vicini o bambini contattino le forze dell'ordine

- In caso di pericolo individuare le vie di fuga da casa (es. chiudersi in una stanza che ha accesso all'esterno)
- Avere un elenco di persone che possono temporaneamente dare ospitalità nel caso di necessità di allontanamento
- Se ci sono armi in casa, rivolgersi alle forze dell'ordine per segnalarne la presenza
- Apertura di un conto corrente personale in un'altra banca o se esiste già spostarlo in una banca diversa, e prendere accordi per ritirare direttamente coordinate bancarie, numero segreto del bancomat. Per i resoconti periodici fornire l'indirizzo di una persona fidata.
- Se si è privi di risorse economiche personali, cercare di mettere da parte una piccola somma o farsela prestare e conservarla in luogo sicuro.
- Conservare i documenti in luogo sicuro.
- Controllare che i propri documenti siano in corso di validità (carta d'identità e/o passaporto)
- Stendere un elenco di nominativi, indirizzi e numeri di telefono di forze dell'ordine, consultorio familiare servizi sociali, avvocato, numero anti violenza nazionale gratuito 1522, case rifugio

LA DONNA RISIEME DA SOLA

- Cambiare le serrature di porte o finestre
- Individuare sistemi di sicurezza da installare (allarme, luci, videocitofono)
- Se ci sono bambini insegnargli ad utilizzare il telefono e i numeri da contattare, insegnare come chiedere aiuto ai vicini
- Avvisare la scuola su chi ha il permesso di prendere i bambini all'uscita
- Assumere informazioni per ottenere un ordine di protezione

COSA PORTARE PREFERIBILMENTE CON SE' IN CASO DI ALLONTANAMENTO DAL PROPRIO DOMICILIO

- Tessera sanitaria
- Carta d'identità

- Patente auto
- Documenti auto intestata
- Numero di conto corrente, carta di credito o bancomat, libretti di risparmio, libretto pensione
- Permesso di soggiorno
- Ricette mediche e medicine
- Referti medici relativi a episodi di violenza
- Certificati di separazione/divorzio o altri decreti del tribunale
- Attestato del Titolo di studio
- elenco di nominativi, indirizzi e numeri di telefono di forze dell'ordine, consultorio familiare servizi sociali, avvocato, numero antiviolenza nazionale gratuito 1522, case rifugio
- elenco persone fidate e recapiti telefonici
- abiti
- oggetti a cui sono affettivamente legati lei e bambini
- copia chiavi auto e casa

(materiale formativo della Casa delle donne per non subire violenza onlus)

ALLEGATO D

REATI COMMESSI CON VIOLENZA SULLA PERSONA

La violenza contro le persone, in particolare contro le donne, e' un reato contro i diritti umani.

Rappresenta una delle principali cause di morte delle donne in tutto il mondo.

Ogni anno nel nostro paese vengono uccise oltre 100 donne.

Fra i principali reati:

MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA O VERSO FANCIULLI

ART. 572 C.P. :“Chiunque maltratta una persona della famiglia o un minore degli anni 14 o una persona sottoposta alla sua autorità, o a lui affidata per ragione di educazione, istruzione, cura, vigilanza o custodia, o per l'esercizio di una professione o di un'arte, è punito con la reclusione da 1 a 5 anni. Se dal fatto deriva una lesione personale grave, si applica la reclusione da 4 a 8 anni; se ne deriva una lesione gravissima, la reclusione da 7 a 15 anni; se ne deriva la morte la reclusione da 12 a 20 anni.”

Procedibilità: d'ufficio.

VIOLENZA SESSUALE

Art. 609 bis c.p.: “ Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da 5 a 10 anni.

Alla stessa pena soggiace chi induce taluno a compiere o subire atti sessuali:

abusando delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto;

traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona.”

Procedibilità:

a querela di parte (entro 6 mesi e una volta sporta è irrevocabile),

d'ufficio nei casi di cui all'art. 609 septies c.p. ossia:

se commessa su minore di 18 anni;

se commessa su ascendente dal genitore o dal convivente o dal tutore o da altra persona cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia o che abbia con esso una relazione di convivenza;

se commessa da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle proprie funzioni;

se il fatto è connesso con un altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio;

se commessa su persona minore degli anni 10.

Circostanze aggravanti: art. 609 ter c.p.: La pena è della reclusione da 6 a 12 anni se i fatti sono commessi:

su minori di anni 14;

con uso di armi o di sostanze alcoliche o narcotiche o stupefacenti o altri strumenti o sostanze gravemente lesivi della salute;

da persona travisata o che si simuli pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio;

su persona sottoposta a limitazioni della libertà personale;

nei confronti del minore di anni 16 se il colpevole è il genitore, anche adottivo, l'ascendente o il tutore;

all'interno o nelle vicinanze di istituto d'istruzione o di formazione frequentato dalla persona offesa.

La pena è della reclusione da 7 a 14 anni se il fatto è commesso nei confronti del minore di anni 10.

ATTI SESSUALI CON MINORENNE

Art. 609 quater c.p.: "E' punito con la reclusione da 5 a 10 anni chiunque compie atti sessuali con persona che al momento del fatto:

non ha compiuto gli anni 14;

non ha compiuto gli anni 16 se il colpevole è l'ascendente, il genitore anche adottivo, il di lui convivente, il tutore o altra persona cui per ragioni di cura, educazione, istruzione, vigilanza o custodia il minore è affidato o con cui abbia una relazione di convivenza.

E' punito con la reclusione da 3 a 6 anni il genitore anche adottivo, il convivente, l'ascendente, il tutore con abuso di poteri che compie atti sessuali con il minore che ha compiuto 16 anni."

Procedibilità:

a querela di parte

d'ufficio nei casi di cui all'art. 609 septies c.p.

CORRUZIONE DI MINORENNE

Art. 609 quinquies c.p.: "Chiunque compie atti sessuali in presenza di persona minore di anni 14 al fine di farla assistere, è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni"

Procedibilità: d'ufficio.

VIOLENZA SESSUALE DI GRUPPO

Art. 609 octies c.p.: "Quando più persone riunite partecipano ad atti di violenza sessuale la pena per ciascun partecipante è della reclusione da 6 a 12 anni"

Procedibilità: d'ufficio.

RIDUZIONE O MANTENIMENTO IN SCHIAVITU' O SERVITU'

Art. 600 c.p.: "Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento, è punito con la reclusione da 8 a 20 anni.

La riduzione o il mantenimento nello stato di soggezione ha luogo quando la condotta è attuata mediante violenza, minaccia, inganno, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità o mediante la promessa o la dazione di somme di denaro o di altri vantaggi a chi ha l'autorità sulla persona."

Procedibilità: d'ufficio

TRATTA DI PERSONE

Art. 601 c.p.: "Chiunque commette tratta di persona che si trova nelle condizioni di cui all'art. 600 c.p. ovvero al fine di commettere i delitti di cui al

primo comma del medesimo articolo, la induce mediante inganno o la costringe con violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di una situazione di necessità, o mediante promessa o dazione di somma di somme di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, a fare ingresso o a soggiornare o uscire dal territorio dello statoo a trasferirsi al suo interno, è punito con la reclusione da 8 a 20 anni.

Procedibilità. d'ufficio

VIOLENZA PRIVATA

Art. 610 c.p.: "Chiunque con violenza o minaccia costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa è punito con la reclusione fino a 4 anni."

Procedibilità: d'ufficio

SEQUESTRO DI PERSONA

Art. 605 c.p.: "Chiunque priva taluno della libertà personale è punito con la reclusione da 6 mesi a 8 anni.

MINACCIA

Art. 612 c.p.: "Chiunque minaccia ad altri un ingiusto danno è punito con la multa fino ad euro 51. Se la minaccia è grave o fatta in uno dei modi di cui all'art. 339 c.p. la pena è della reclusione fino ad 1 anno."

Procedibilità: a querela di parte;

d'ufficio se la minaccia è grave o fatta in uno dei modi ex art. 339 c.p..

Art. 339 c.p.:

uso di armi, commessa da persona travisata, o da più persone riunite, o con scritto anonimo, o in modo simbolico o valendosi della forza intimidatrice derivante da segrete associazioni esistenti o supposte.

ATTI PERSECUTORI (STALKING)

Art. 612 bis c.p.: " Chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato d'ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di

vita, salvo che il fatto non costituisca un più grave reato, è punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni. La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa.

La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in gravidanza o di una persona con disabilità, ovvero con armi o da persona travisata.

Procedibilità: a querela di parte (entro 6 mesi);

d'ufficio: se il fatto è commesso contro un minore o contro un soggetto disabile ex art. 3 L. 05.02.1992, N. 104 e quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.

In ogni caso fino al deposito formale della querela può essere fatta richiesta di all'autorità di pubblica sicurezza di **AMMONIMENTO** (ART. 8 D.L. 11/09) nei confronti dell'autore della condotta esponendone i fatti; il questore, assunte se necessario informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, ove ritenga fondata l'istanza, ammonisce oralmente il soggetto, invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge, pena l'aggravamento della sua responsabilità in caso di condanna all'esito del giudizio e la sua procedibilità d'ufficio.

PRATICHE DI MUTILAZIONE DEGLI ORGANI GENITALI FEMMINILI

Art. 583 bis c.p.: "Chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili è punito con la reclusione da 4 a 12 anni.

Chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, provoca, al fine di menomare le funzioni sessuali, lesioni diverse da quelle di cui al primo comma, da cui derivi una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da 3 a 7 anni.

Le pene sono aumentate di un terzo quando tali pratiche vengono commesse a danno di un minore o se il fatto è commesso a fini di lucro.

Procedibilità: d'ufficio.

STATO D'INCAPACITA' PROCURATO MEDIANTE VIOLENZA

Art. 613 c.p.: "Chiunque, mediante suggestione ipnotica o in veglia, o mediante somministrazione di sostanze alcoliche o stupefacenti, o con

qualsiasi altro mezzo, pone una persona, senza il consenso di lei, in stato d'incapacità d'intendere o di volere, è punito con la reclusione fino a 1 anno”.

Procedibilità: d'ufficio.

Ma anche i più noti e generici:

PERCOSSE: Art. 581 c.p.: procedibilità a querela di parte.

LESIONE PERSONALE: Art. 582 c.p.: procedibilità a querela di parte ma diviene d'ufficio se le lesioni creano una malattia di durata iniziale superiore ai 20 giorni o vi sono le aggravanti di cui all'art. 583 c.p. (lesione personale grave e gravissima) e 585 c.p. che richiama le aggravanti di cui all'art. 576 c.p. e dell'art. 577 ad eccezione del numero 1 (contro ascendente o discendente) e dell'ultima parte dello stesso (contro coniuge, fratello, sorella, padre o madre adottivi, figli adottivi o contro un affine in linea retta).

INGIURIA: Art. 594 c.p.: procedibilità a querela di parte.

DIFFAMAZIONE Art. 595 c.p.: procedibilità a querela di parte.

VIOLAZIONE DI DOMICILIO: Art. 614 c.p.: procedibile a querela ma diviene d'ufficio se il fatto è commesso con violenza sulle cose, o alle persone, o se il colpevole è palesemente armato.

INTERFERENZE ILLECITE NELLA VITA PRIVATA: Art. 615 bis c.p.: procedibile a querela ma diviene d'ufficio se il fatto è commesso da pubblico ufficiale o da incaricato di pubblico servizio con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti alla funzione o servizio o da chi abusivamente esercita la professione di investigatore privato.

ALLEGATO E

ORDINI DI PROTEZIONE CONTRO GLI ABUSI FAMILIARI ARTICOLI 342 BIS E 342 TER DEL CODICE CIVILE

Cosa sono?

Sono delle misure adottate da un Giudice che servono a proteggere una persona in pericolo per la sua salute fisica o morale o per la sua libertà.

Devono essere cioè avvenuti fatti violenti ad opera di un convivente adulto da cui siano derivate lesioni alla persona, oppure si sia in presenza di una situazione di alta conflittualità che potrebbe comportare il rischio di subire violenze gravi.

La condotta deve concretizzarsi in più azioni ravvicinate nel tempo consapevolmente dirette a mettere in pericolo l'altra persona.

Lo scopo perseguito dagli ordini di protezione è:

- interrompere situazioni di convivenza turbata
- impedire il protrarsi di comportamenti violenti in ambito domestico

Chi può richiederli?

moglie o marito

convivente

altro componente adulto del nucleo familiare (tra cui figlio maggiorenne)

Anche se non sussiste più la convivenza, perché la persona per tutelarsi si è già allontanata, purchè in quell'abitazione ci sia ancora il centro degli interessi materiali ed affettivi.

Contro chi?

marito o moglie

convivente

altro componente adulto del nucleo familiare (tra cui figlio maggiorenne)

Come si richiedono e a chi?

Bisogna presentare un'istanza (ricorso) al Tribunale del luogo di residenza o di domicilio con o senza ausilio di avvocato.

La domanda è esente da imposte di registro, bollo o altra tassa.

Se è già in corso un procedimento di separazione o di divorzio la domanda si propone a quello stesso giudice.

Cosa comportano?

L'ordine al coniuge o al convivente o al familiare adulto del nucleo familiare che ha causato la condotta pericolosa di:

- Cessare la condotta dannosa e allontanarsi dalla casa familiare
- Ove serva, non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati da chi ha fatto la domanda (luogo di lavoro, casa della famiglia di origine o di altri vicini parenti o di altre persone, scuole dei figli, luoghi ricreativi e/o sportivi) a meno che non li debba frequentare per ragioni di lavoro
- Pagare un assegno periodico a favore delle persone che convivevano con quella allontanata se rimangono prive di mezzi di sostentamento adeguati

Il giudice può inoltre ordinare l'intervento dei servizi sociali.

Quanto durano?

Partendo dal giorno in cui si esegue il provvedimento del Giudice possono avere una durata massima di un anno.

Possono però essere prorogati, presentando un'altra istanza, solo se ricorrono gravi motivi e per il tempo strettamente necessario.

Cosa succede se non vengono eseguiti?

Il colpevole potrà essere punito con la reclusione sino a 3 anni o con multa da € 103.00 ad € 1032.00 se la persona in pericolo lo denuncia per tale omissione.

ALLEGATO F

ALLONTANAMENTO DALLA CASA FAMILIARE E DIVIETO DI AVVICINAMENTO AI LUOGHI FREQUENTATI DALLA PERSONA OFFESA

ART. 282 bis e ter del codice di procedura penale

Cosa sono?

Sono delle misure cautelari personali adottate dal Giudice Penale che servono a tutelare una persona in pericolo.

La condotta del soggetto deve concretizzarsi in comportamenti ripetuti ed insistenti particolarmente offensivi ed aggressivi.

Chi può chiederli?

Il Pubblico Ministero, direttamente o su richiesta della persona offesa dal reato (moglie o marito, convivente, altro componente adulto del nucleo familiare, tra cui il figlio maggiorenne, di soggetto indagato o imputato in un processo penale) personalmente (anche in sede di denuncia-querela) o a mezzo del proprio legale.

Contro chi?

L'indagato o l'imputato (marito o moglie, convivente, altro componente adulto del nucleo familiare (tra cui il figlio maggiorenne) in un processo penale per un reato per cui la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a tre anni ovvero, senza limite di pena, per i reati di violazione degli obblighi di assistenza familiare, abuso dei mezzi di correzione o disciplina, prostituzione minorile, pornografia minorile, pornografia virtuale, violenza sessuale, atti sessuali con minorenne, corruzione di minorenne, violenza sessuale di gruppo, se commessi a danno dei prossimi congiunti o del convivente.

Cosa comportano?

ALLONTANAMENTO DALLA CASA FAMILIARE

L'ordine all'indagato o all'imputato di:

- Lasciare immediatamente la casa familiare, ovvero non rientrarvi o non accedervi senza l'autorizzazione del Giudice che può prescrivere anche le modalità di visita
- Quando sussistono esigenze di tutela dell'incolumità della persona offesa o dei suoi prossimi congiunti, non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati da questa (luogo di lavoro, casa della famiglia di origine o di altri vicini parenti o di altre persone, scuole dei figli, luoghi ricreativi e/o sportivi) a meno che non li debba frequentare per ragioni di lavoro, caso in cui il Giudice prescrive modalità di accesso e limitazioni.
- Su richiesta del Pubblico Ministero, pagare un assegno periodico a favore delle persone che convivevano con quella allontanata se rimangono prive di mezzi di sostentamento adeguati

DIVIETO DI AVVICINAMENTO AI LUOGHI FREQUENTATI DALLA PERSONA OFFESA

L'ordine all'indagato o all'imputato di:

- Non avvicinarsi ai luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa
- O mantenere una certa distanza da tali luoghi o dalla persona offesa
- Quando sussistono esigenze di tutela dell'incolumità della persona offesa o dei suoi prossimi congiunti, non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati da prossimi congiunti o da persone conviventi o legate da relazione affettiva con la persona offesa (luogo di lavoro, casa della famiglia di origine o di altri vicini parenti o di altre persone, scuole dei figli), a meno che non li debba frequentare per ragioni di lavoro o abitative, caso in cui il Giudice prescrive modalità di accesso e limitazioni.
- Vietare di comunicare attraverso qualsiasi mezzo con la persona offesa od i suoi prossimi congiunti o persone con lei conviventi o legate alla stessa da relazione affettiva

Quanto durano?

Fino a quando ne sussiste la necessità.

Cosa succede se non vengono eseguite?

Il colpevole potrà essere punito con la reclusione sino a 3 anni o con la multa da € 103.00 ad € 1032.00 se la persona in pericolo lo denuncia per tale omissione.

Il giudice può obbligare ad eseguirle ovvero sostituirle con misure più coercitive.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 2011, *Quello che le donne non dicono. Un'indagine sulla violenza di genere tra conoscenza e prevenzione*, Biblion Edizioni.

AA.VV., 2006, *Campagna nazionale del fiocco bianco. Uomini contro la violenza alle donne*, Casa delle donne di Bologna.

Agostini T., 2011, *Alle radici della disuguaglianza. Manuale di Pari opportunità*, Venezia, Marcianum Press

Baldry A.C., Roia F., 2011, *Strategie efficaci per il contrasto ai maltrattamenti e allo stalking. Aspetti giuridici e criminologici*, Milano, f. Angeli.

Bancroft Lundy, 2013, *Uomini che maltrattano le donne. Come riconoscerli per tempo e cosa fare per difendersi*, Milano, A. Vallardi editore.

Brandolini A., Sraceno C., Schizzerotto A (a cura di), 2009, *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*, Bologna, Il Mulino.

Bimbi F., 2003, *Differenze e disuguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Buonocuore F. e Bertolaso S., “Storia della tessitura di una rete: nodo dopo nodo, maglia dopo maglia”, *Violenza in famiglia. Quotidiana Emergenza Verona 5 novembre 2010*, Atti del Convegno conclusivo Programma triennale sulla violenza domestica. Regione del Veneto dgr. 888/2007.

Corradi C. a cura di, 2008, *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*, Milano F. Angeli

Enslar Eve, Doyle Molly, 2012, *Se non ora quando? Contro la violenza e per la dignità delle donne*, Milano, Edizioni Piemme.

Fargion S., “Riflessioni sul concetto di contratto nel servizio sociale” in *La rivista di Servizio Sociale. Studi di scienze sociali applicate e di pianificazione sociale*, n. 3/2007, www.rivistadiserviziosociale.it.

Fargion S., 2009, *Il Servizio Sociale. Storia, temi e dibattiti*, Roma, Edizioni Laterza.

Fargion S., “Autodeterminazione”, Libera Università di Bolzano in www.irsses.it

Ferrario F., 1999, *Il lavoro di rete nel servizio sociale. Gli operatori fra solidarietà e istituzioni*, Roma, Carocci editore.

Herman J.L., 2005, *Guarire dal trauma. Affrontare le conseguenze della violenza, dall'abuso domestico al terrorismo*, Edizioni Magi.

Icona R., 2012, *Se questi sono gli uomini. Italia 2012. La strage delle donne*, Milano, Chiarelettere.

Kaufman, “Le sette P della violenza maschile”, in Campagna nazionale del fiocco bianco. Uomini contro la violenza alle donne, Bologna 2006. www.casadonne.it.

Karandole C. e Pramstrahler A. a cura di, 2011, *Femicidio. Dati e riflessioni intorno ai delitti per la violenza di genere*, Bologna, casa delle Donne per non subire violenza.

Neve E., 2008, *Il Servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione*, Roma, Carocci Faber.

Paci M. (a cura di), 1993, *Le dimensioni della disuguaglianza*, Bologna, Il Mulino.

Reale E., 2011, *Maltrattamento e violenza sulle donne*, Milano, Franco Angeli.

Romanin A., “Lavorare in rete con le forze dell'ordine”. Seminario sulla violenza alle donne, Bologna 12 settembre 2007.

Romito P., 2000, *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, Milano, F. Angeli.

Salviato V., *La preda e il predatore: tracce familiari e sociali di trame inconsapevoli*, atti del Convegno “Quello che le donne non dicono”, Portogruaro, 1 dicembre 2013.

Samory Edda (a cura di), “La violenza e il maltrattamento femminile profondo disagio individuale”, in *La professione sociale. Rivista di studio analisi e ricerca*, Clueb, n.1/2007, pp 48-79.

Sclavi Marianella, 2003, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano, Mondadori.

SITOGRAFIA

<http://www.assistentsociali.org>

<http://www.telefonorosa.it>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/11/23>

<http://www.casadonne.it>

<http://www.quotidianosanita.it>

<http://retedelleconsiglierediparitadellemarche.wordpress.com>

<http://www.rivistadiserviziosociale.it>

<http://www.antiviolenzadonna.it>

<http://saluteinternazionale.info>

http://it.wikipedia.org/wiki/Violenza_contro_le_donne

<http://www.onvd.org>

<http://www.rivistadiserviziosociale.it>

<http://fioccobianco.it>

<http://www.centrouominimaltrattati.org>

<http://www.ausl.mo.it>

<http://www.michaelkaufman.com>

<http://www.istat.it>

<http://www.stopviolenza.it>

<http://www.diamovoce.it>

<http://www.donnachiamadonna.it>

<http://www.controlaviolenzaalledonne.eu>

<http://www.solideadonne.it>

<http://www.comune.bologna.it>

FILMOGRAFIA

- A letto con il nemico*, regia di Joseph Ruben, 1991
- Bordertown*, regia di Gregory Nava, 2006
- La Bestia nel cuore*, regia di Cristina Comencini, 2005
- La sconosciuta*, regia di Giuseppe Tornatore, 2006
- Il colore viola*, regia di Steven Spielberg, 1986
- Mai senza mia figlia*, regia di Brian Gilbert, 1991
- Pomodori verdi fritti (alla fermata del treno)*, regia di Jon Avnet, 1991
- Non ti muovere*, regia di Sergio Castellino, 2003
- North Country – Storia di Josey*, regia di Niki Caro, 2005
- Sotto accusa (The Accused)*, regia di Jonathan Kaplan, 1988
- Un giorno perfetto*, regia di Ferzan Ozpetek, 2008
- Uomini che odiano le donne*, regia di Niels Arden Oplev, 2009
- Via dall'incubo*, regia di Michael Apted, 2002.
- Viaggio a Kandahar*, regia di Mohsen Makhmalbaf, 2001